ANNO 51 MATTINO TORINO, Martedì 28 Agosto 1917 MATTINO NUM. 238

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	12,50	6,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La grande battaglia di Bainsizza

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

Dall'Isonzo varcato alla caduta del Santo

..... Agosto.

Siamo in grado di dare il racconto delle prime fasi della grande battaglia che prende il nome dell'altipiano di Bainsizza, che è la zona montuosa fra Tolmino e Gorizia, dove fino ad oggi è avvenuto il maggiore sfondamento delle posizioni nemiche. Si tratta d'una falla enorme, larga e profonda una decina di chilometri. Uno dei più colossali sfondamenti di fronte di tutta la guerra europea. Come annunciano i comunicati, la lotta continua, l'avanzata prosegue in più direzioni. Ci ripromettiamo di seguirne le vicende e le fasi, man mano che i comunicati ne daranno la notizia ufficiale.

I.

La notte dei ponti.

All'estremo nord del nostro fronte di battaglia le operazioni oltre l'Isonzo assumono in un primo tempo questo carattere: formazione di una solida testa di ponte. Diamole il nome di Siroka Niva. Operarono in questo settore gruppi di alpini e unità di fanteria. Gli alpini, splendidi e riposati, assuefatti alla grande vita dell'alta montagna, e alle più stupefacenti organizzazioni proprie: quasi nuovi a queste tremende e pesanti lotte del medio Isonzo, dove singolarità e autonomie di reparti sottostanno alla vastità dei piani e restano subordinate alla unità di movimento delle masse. Nella battaglia che si apprestava a dare l'esercito italiano, l'alpino non poteva mancare. Il diritto di intervenire gli veniva anche dal suo passato di guerra, svoltosi sui più montani settori dell'alto Isonzo, attorno ai cardini estremi di quella linea da Monte Nero in giù che ci preparavamo ad assalire.

La sponda di Doblar.

La formazione della testa di ponte di Siroka Niva ebbe naturalmente una fase preparatoria, che si svolse nella più assoluta tranquillità nostra e del nemico, benchè questo estremo nord del fronte d'attacco fosse a stretto contatto con una zona austriaca delle più sensibili, contro la quale gli austriaci attendevano lo sferrarsi del nostro impeto. Intenti al settore fronteggiante Tolmino, prestarono minore attenzione a quel che si stava macchinando più a sud, sulla riva destra del fiume attorno a Doblar, dove eravamo a gomito; dove il nemico era in grado di spingere avanti pattuglie da Santa Lucia fin sotto le nostre posizioni che neanche occupavano proprio tutta la sponda destra del fiume. Esse lasciavano sul pelo dell'acqua una lista di terreno, quasi neutra, per la quale non s'era mai creduto di dover combattere, essendo in basso troppo scoperta e appariscente ai difensori dell'altra sponda. Canaloni di roccia, interrompendo ivi ogni vegetazione, rendono imagine di una gradinata che strapiombi nelle acque. Sopr'essa s'alza, come da un arido basamento carsico, il versante collinoso delle nostre posizioni che si vanno vestendo di vegetazione boschiva e prativa man mano che la costa sale. Tra le radure e il frondume correvano le nostre difese, erano sparsi i nostri posti avanzati.

Apertasi la fase di preparazione, gli ordini dati ai nostri furono di non offrire al nemico la minima occasione di sospetto o di risentimento: di non farsi vedere e di fingere sempre di non vedere. Le sentinelle se ne stessero quete, evitando tutto ciò che avrebbe messo il nemico sul chi vive, a cominciare dalla presenza dei nuovi venuti. Nessuno sognasse di sparare un colpo. Vigilare, ma lasciar fare al nemico ciò che voleva; andasse pure e venisse, di notte, lungo l'altra sponda a prendere acqua o magari a bagnarsi nel fiume; stesse pure, di pieno giorno, sicuro a spulciarsi fuori delle sue buche, o lungo le trincerelle più basse, quasi a contatto con l'acqua. Non disturbarlo, non fargli drizzare le orecchie, ma rinforzarlo nella comoda opinione ch'egli s'era fatta di quel tratto di fronte: di un'oasi fortunata nelle adiacenze di un terreno in cui si preparava un sovvertimento tellurico. Ivi giunti ai primi di agosto gli alpini disposero in alto, in luoghi nascosti e sicuri, i loro accampamenti. E profittarono della calma per condurre a termine i lavori e per studiarsi bene il terreno, oltre il fiume, su cui s'avevano da buttare.

Dall'Isonzo in riva nemica sale in quel tratto verso le alture con un primo sbalzo di qualche decina di metri, formando un ripiano su cui corre la strada ferrata, con ponti e gallerie allo sbocco delle vallette che scendono sull'Isonzo. L'interno delle gallerie era adibito dal nemico ad appostamenti di piccole guardie, che montavano di vedetta agli imbocchi soltanto di notte.

Il 18 mattina cominciò il bombardamento che doveva durare ventiquattro ore: e tra cannoni e bombarde fu un inferno in quel luogo come dappertutto. La gola dell'Isonzo era colma di fumo: di pieno giorno l'altra sponda non si vedeva più: fumava per un smisurato incendio. Gli alpini erano più che certi che sarebbero passati: in alto, su un loro ponte, da soli, e più a valle sugli altri, in comune con la fanteria. Le colonne dovevano operare i collegamenti su alcune quote dell'altra sponda.

L'incendio nel bosco.

Quand'ecco, nel pomeriggio del 18, in mezzo al fuoco che si sprigionava a soffi torridi, a lingue di fiamma da tante bocche, nasce dalla nostra parte un incendio, che s'apprende subito a distese d'erba secca e al bosco, e divampa, infrenabile, minacciando di avvolgere uomini e batterie in un cerchio



orribile di morte. Il materiale di uno dei ponti un poco lontano: i barconi trasportati con tanta fortuna stavano per essere raggiunti e investiti, il loro legname secco e incatramato avrebbe fornito alle fiamme un nuovo rinforzo. Un inizio poco favorevole dell'impresa si profilava a un tratto, a poche ore di tempo dall'azione generale.

Vicinissimi al fiume i nostri soldati non potevano calarvi ad attingervi acqua, per non risvegliare l'attenzione del nemico. Nè l'acqua sarebbe bastata a frenare l'incendio che tra i cumuli di fieno secco e il frascame correva rapidissimo sul terreno: le fiamme approfittavano della luminosità meridiana per salire ai tronchi, ed estendersi in alto senza essere viste. Il fuoco era già sviluppato in alcuni punti, dove i nostri accorrevano credendo di trovare una zona ancora intatta, nella quale menar di scure e di baionette per abbattere le piante e formare una zona isolante. Alcuni pontoni coperti di erbaglia, avendo le fiamme addosso, cominciavano ad ardere come bracieri. Dopo qualche ora di affannoso lavoro si riusciva a limitare l'incendio e a poco a poco a spegnerlo con lancio di manate di terra, davanti alle cesure o naturali o prodotte dall'abbattimento. Il materiale da ponte poteva essere salvato, ma quasi ogni pontone recava tracce di guasti.

Si attese ivo il restante pomeriggio fino a tarda sera le riparazioni. Tra le nove e le dieci, quando le ombre già erano fitte, si cominciò il trasporto delle barche sul ciglione estremo del fiume, dove dovevano essere calate con corde, non appena cessato il fuoco delle bombarde gli scoppi dei cui proiettili squarciavano l'oscurità con vasti chiarori luminanti.

Verso la mezzanotte sul 19 il genio si mette all'opera con ardore, mentre l'artiglieria nostra allunga i tiri nelle oscure profondità del campo nemico. Si vuole impedire agli austriaci ogni qualunque spostamento, indietro o in avanti, ogni uscita dalle caverne per assumere posizioni di combattimento, o per raggiungere i posti di vigilanza allo scoperto. Se non che questo è per se stesso il segnale di un imminente azione delle fanterie. Il nemico incerto ancora, inconscio della gravità della situazione, pure comincia a sospettare e dà i primi segni a allarme. Comincia ad arrivare cannonate sul fiume. Piccoli e medi calibri vanno tentando a casaccio, e con evidente insistenza, la riva nostra dove debbono evidentemente avvenire i movimenti di truppe. Di fatto un formicolio di uomini è sulla strada, sui sentieri nei camminamenti; ombre tacite si seguono, si addensano, si cercano e si ordinano nell'attesa.

Più a valle, proprio di fronte a Canale, un nostro cordone di barche è stato scoperto dalle loro sentinelle che ne danno l'annunzio lontano. Più su Canale, verso Doblar, l'altro ponte in formazione è avvistato. Si ode da quella parte il gran lavorare di mitragliatrici nemiche: ogni tanto arriva il sibilo fulmineo di un proiettile, come una gran frustata metallica che scroscia nel buio; poi un tonfo profondo nel fiume, una colonna d'acqua che si leva, e uno scoppio del proiettile contro la roccia. Abbiamo già i primi feriti. Le notizie sullo svolgimento della impresa verso Doblar giungono rare. Il ponte più a nord sta per essere gittato. Poco di poi si sa che le barche debbono essere riparate. Le fanterie sono ammassate e pronte; alcuni reparti debbono essere fatti arretrare per eludere il fuoco che si fa più intenso. Entriamo in una fase piena di ansie. I minuti scorrono lenti come ore. le circostanze minime acquistano una portata, assumono un rilievo fantastico. Tutta la vasta impresa posa su queste basi di combinazioni e di fortuna. Intanto, con una rapidità di cui gli altri non si rendono conto, il tempo passa, siamo già nell'ultima fase della notte, i primi segni del crepuscolo non tardano a farsi vedere; già il chiarore dello stellato diffondeva dalla parte del nemico, in un lembo di cielo lontano, un primo vago presentimento d'alba. Una cannonata viene a scoppiare pochi metri dai pontoni; spacca alcune as[illegible] dei fari. Nell'oscurità i guasti non si vedono, i pontoni, calati faticosamente nel fiume, cominciano a fare acqua. Per le fessure se ne ode il gorgoglio. Bisogna non perdere un minuto, ritirarli prima che affondino per ripararli. Altra impresa, altra fatica, altro tempo che passa. Si lavora al buio senza potere accendere un fanaletto, cercando i guasti con le mani. Se ne trovano parecchi. Si farà mattino. Ciononostante si continua a lavorare per gittare il ponte a qualunque ora, anche in piena luce. Ma tutto bisogna pensare che col fare del giorno i reparti sarebbero scoperti. Si danno ordini di nuovi ammassamenti su terreno retrostante; grossi movimenti avvengono in ordine e in silenzio. Le truppe attendono impazienti. Il mattino è già chiaro, e il genio lavora ancora, mentre nuove [illegible].

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 27.

Sull'altopiano di Bainsizza l'intensità della lotta è aumentata. Il nemico con estremo accanimento e più largo impiego di forze cerca di contrastarci l'avanzata verso il margine orientale. Le nostre truppe affrontano risolutamente le nuove resistenze nemiche e le hanno in più punti travolte. Si distinsero per eroico contegno i battaglioni alpini Monte Tonale e Monte Pasubio.

Nella giornata di ieri abbiamo catturato oltre 500 prigionieri. I nostri velivoli con ripetuti micidiali bombardamenti hanno portato la distruzione nelle retrovie avversarie, accrescendovi il disordine dell'affrettato ripiegamento.

CADORNA.

Si profila l'immensa azione

Ma sono piccoli particolari di un'azione infinitamente più distesa e più vasta e da una circostanza ristretta non può dipendere tutto; altri ponti sono stati gettati più a valle, e già cominciano a funzionare. Da Doblar giunge notizia che il passaggio è assicurato. Verso le sette del mattino i reparti di Doblar sono passati, seguiti dalle unità di fanteria. Queste forze hanno già oltrepassato la prima linea e si stanno impegnando in vari scontri attorno alle nuove difese che incontrano su per le pendici ammantate di boschi. S'odono fuochi di fucileria e di mitragliatrici. La battaglia delle fanterie è cominciata.

Da Doblar per una sessantina di chilometri di trincee, essa si allunga ora in una progressione quasi continua giù fino al mare, a cavallo di un grosso fiume, di innumerevoli monti, tra boschi e su radure, alle spalle della testa di ponte di Plava, a nord-est del Santo, da San Marco di Gorizia fino al Vippacco, dal Vippacco al Faiti, da Castagnevizza fino a sud di Boscomalo e ad ovest di Selo, e giù nel vallone di Brestovica davanti alla linea di Flondar, dove l'attacco frontale si svilupperà furibondo. Uno schieramento di cannoni si prolunga perfino sul mare, estendendo sull'Adriatico l'ala destra dello smisurato esercito.

Da Tolmino all'Hermada, in conspetto alle lontananze vaghe in cui s'asconde Trieste, questa sembra la battaglia per due città, e non è. E' il cozzo di tutto un vecchio impero e di tutto un giovane regno: l'urto di due profondi odii e di due diverse ed avverse storie. E' la battaglia più gigante che infurii oggi in Europa.

Il pubblico dovrà per qualche giorno ignorarne le fasi e cercare invano di ricostruirne di sui comunicati quotidiani i veri suoi lineamenti. L'attenzione del pubblico graviterà lungamente sul Carso, si appunterà sull'Hermada, si fisserà sul Santo. Ma la battaglia è più vasta, la sua inspirazione è più alta.

Per ora è bene che tutti la ignorino. Nel mistero che la circonda fissa gli occhi ansiosamente il nemico.

Il passaggio e l'assalto alle prime linee

II.

Altri ponti erano stati gettati nella notte più a valle. Per la testa di ponte dell'Huscek, di quattro progettati n'erano riusciti tre, in condizioni difficilissime. Questi erano i ponti dei bersaglieri in una zona difficilissima, tenuta soggetta dall'altra sponda, dove sorgevano fortificazioni diaboliche: la Collina del Diavolo, il Roccione del Diavolo, il Vallone del Diavolo. Ma più diavoli furono i bersaglieri che dovevano essere le avanguardie stupefacenti dei primi progressi, primi araldi della comune vittoria.

[illegible] di ponte dell'Huscek

[illegible] dei passaggi per la testa [illegible] comincia anch'essa [illegible] Era questo il settore [illegible] buttati un'al[illegible] nell'offensiva del maggio [illegible] dei dintorni di Bodrez, e [illegible]; conquista che ebbe poca esten[illegible] poca durata. Allora il compito era [illegible] diversivo. Ora si trattava di andare fino in fondo. Ammaestrato dall'esperienza, il nemico in quel punto vigilava attentissimo. Neanche l'asino cade due volte nello stesso fosso. L'impresa era durissima. Quando si pensa alle difficoltà che s'incontrano a espugnare una difesa di trenta o quaranta metri di profondità, si resta attoniti al pensiero di tre ponti gittati a pochi metri da linee affossate, incavernate, come quelle che il nemico aveva disposte a monte di Canale, servendosi di una sponda alta, rocciosa come un muraglione di fortezza. Non v'ha dubbio che questi passaggi dell'Isonzo rimarranno ad esempio nei manuali di arte militare. Mentre, come dicemmo, un solo ponte riusciva davanti a Siroka Niva, ben tre ne gittavano i nostri pontieri nel settore più a valle, due a cavallo del vallone Kolcik Potok, e uno sopra Canale. All'ora suddetta, per aumentare le difficoltà, una nostra bomba, esplodendo a mezza costa nel campo nemico, appiccò un incendio i cui bagliori arrivavano a guizzi perfino sull'acqua. Siamo d'agosto e l'altipiano abbandonato alla guerra da ben due anni, è ricoperto di spoglie aride, di seccumi, di legname e di fieno pronto alla combustione. La guerra ha sparso qua e là rovine di case e fatto sorgere costruzioni di legno, baracche per le truppe. Il braciere durò parecchie ore. Pareva nella oscurità fumosa una torcia immane, piantata sulle falde del monte per illuminarle. Il chiarore giungeva giù per la gola dell'Isonzo fino alla sponda opposta, dove i nostri cominciavano ad ammassarsi e dove si avevano da affrettare i lavori.

Notisi che, la sera antecedente, s'era avuto cura perfino di eseguire tiri di accecamento sui molteplici riflettori nemici che avevano il compito di far luce sui nostri. Ne erano stati colpiti parecchi, alcuni di molta potenzialità, più lontani, altri di poca portata, veri fari di automobile, ma più che bastevoli a piccole distanze. Gran parte di quel lavoro intelligente e metodico era ora frustrato dalla luminosità di questo incendio. Allora si ricorse con qualche anticipo all'aiuto delle fumate, che avvilupparono di oscurità il fondo della valle. E sospeso il tiro delle bombarde, si buttarono in acqua le prime barche da traghetto.

Il nemico ingannato

Qualcuno le vide dall'altra sponda; corse su per le falde dei monti qualche segnale rapido. Col primo sgranarsi delle mitragliatrici, cominciarono anche qui le cannonate. La mitraglia fischiava da una distanza di venti, trenta, cinquanta, cento metri al massimo. Portava via i rami agli alberi, con tagli netti come di scure. Le cannonate venivano specialmente dalla quota Castello di Tolmino, dalle parti del Lom, da Na Gradu, da Levba e qualcuna anche da Canale, di cannoncini di piccolo calibro. I più erano tiri di infilata, lasciavano dei feriti e dei morti. I colpi s'andavano dirigendo sui presunti luoghi di concentramento delle truppe, e sui punti dove erano state segnalate le barche. Si lasciò trascorrere qualche minuto. Come il nemico non s'attendeva a un nostro passaggio per quella stessa notte, dopo sole ventiquattr'ore di bombardamento, c'era modo, restando queti per qualche poco, di ingannarlo ancora, di fargli credere a un falso allarme. La sua artiglieria aveva delle soste; tolti alcuni pochi obbiettivi che credeva di avere identificati brancolava nell'incertezza, dava fin d'allora la impressione di uno smarrimento che in seguito doveva farsi anche più visibile e diffuso. Sin da allora potevano cogliersi nelle sue manifestazioni i primi indizi di quella crisi che doveva determinare il crollo di un fronte tra i più privilegiati e meglio costrutti della guerra europea. In uno degli intervalli di relativa sosta, un primo gruppo di bersaglieri arditi si buttò nelle barche da traghetto, le riempì, e via sull'altra sponda, si buttò avanti tra lanci di bombe a mano. Le barche vuote rifecero il viaggio, ricaricarono arditi e lavoratori e ripassarono. Tutto ciò in pochi minuti. Quando ebbero compiuto il percorso tre o quattro volte, si legarono a ponte. Nel via cui la corrente avendole trasportate di alcuni metri più a valle, i ponti sorsero in punti diversi da quelli che aveva in precedenza identificati l'artiglieria nemica. E rimasero così in una zona ignorata e meno battuta.

Parla un nostro ufficiale

Poche ore dopo il primo traghetto un ufficiale mi raccontava: «Ero al servizio di collegamento dei ponti. Dirigevo l'affluenza e il passaggio delle truppe. Avevo con me un telefono, che comunicava direttamente col Comando di divisione, collegandosi al centralino, e di là comunicavo così con tutti i Comandi minori. Man mano che un ponte stava per essere libero, facevo venir giù l'uno e l'altro reparto dai luoghi di ammassamento delle truppe, che, specie al fare del giorno, s'erano dovute portare più indietro. Durante la concentrazione di fuoco, sospendevamo il passaggio. Poi subito lo si riprendeva. Vedere sfilare quel torrente di bersaglieri era una bellezza indescrivibile. Verso le nove del mattino tutte le truppe d'attacco erano in combattimento sull'altra sponda. La prova era superata. Allora ci sentimmo affranti. Ma nei volti gli uni degli altri non leggevamo che una gioia raggiante, trionfale. Avevamo vinto, ma superando tragici istanti. Campassi cent'anni non dimenticherò più quelle ore. Nessuno dei presenti le dimenticherà. Sentivamo che tutto dipendeva da un nulla, da una quantità di piccole circostanze. Avevamo predisposte le cose minuziosamente: eravamo sicuri che saremmo riusciti; ma sentivamo anche che se per un'ora o due la volontà ci fosse venuta meno, i nervi si fossero allentati, si fosse diffuso il dubbio e l'incertezza, nonostante la preparazione perfetta non saremmo riusciti. Quello che ci ha salvati è stata una specie di fatalità del volere; eravamo tutti persuasi, dai soldati in su, che il destino, una forza superiore a noi ci avrebbe portati al di là, attraverso qualunque ritardo o contrarietà. Non c'è successo, non si può avere vittoria senza questo improvviso istintivo irrompere e dominare dell'elemento morale su ogni altro. Un passaggio come questo, di tante truppe, su un tale fiume, davanti a tali difese, rivela nel nostro esercito non solo una piena sufficienza di mezzi, ma una ricchezza di spirito offensivo meravigliosa, un'elevatezza di sentimenti morali, che dopo due anni di guerra sbalordisce. Le truppe che sono sull'altra sponda ne sentono l'effetto benefico, lo portano con sè nei nervi, nel sangue, ne sono inebriate, ne vivranno per qualche giorno, nonostante i pericoli, le fatiche, le sofferenze e le perdite che dovranno subire. Passato l'Isonzo, su rive quasi non ancora toccate, le nostre fanterie sono tornate agli entusiasmi dei primi lontani giorni, quando andavano a combattere cantando. Che ormai quasi tutto lo schieramento sia al di là del fiume, è un avvenimento enorme della nostra guerra, e una tale vittoria che solo chi ne ha vissuto i precedenti lontani, chi ne ha sofferto le fasi più tristi, chi ha collaborato più intensamente a questo primo successo è in grado di valutare quanto merita. Da questo fatto esce una realtà grande, immensa: siamo riusciti con questo passaggio a impiegare su tutto il fronte la maggior battaglia della nostra storia. E' quella che si aspettava, che ci vuole per le nostre truppe e che le nostre truppe attendevano».

Giungeva proprio allora, (erano circa le undici del mattino di quel memorabile giorno 19 agosto) la conferma che i bersaglieri della 5.a Brigata avevano occupato il Fratta e quelli della 1.a investivano il Semmer. Cominciavano a delinearsi i movimenti grandiosi della battaglia.

Lo scatto degli arditi

I bersaglieri della V Brigata, che avevano passato l'Isonzo in rispondenza di Aiba, erano stati i primi a fare fulminei progressi. Quei due o trecento arditi che primi si erano lanciati oltre l'Isonzo fra Loga e Bodrez avevano raggiunto senza intoppi, di corsa, la strada rotabile che corre parallela alla sottostante ferrovia. Erano passati miracolosamente, trasportati dall'impeto e dalla audacia, oltre le prime linee nemiche ridotte a strisce di rovine. Le poche difese ancora intatte se le lasciarono alle spalle e, prendendo su pei sentieri, e, buttandosi così come capitava attraverso le falde dell'altura che avevano dinanzi, piuttosto rocciosa, e segnata qua e là di sparsa vegetazione arborea, a furia di fiato, di sbalzi, e con pochissimi acquattamenti, e quasi senza precauzione, allo scoperto, s'erano trovati a un tratto su quella che è la cima del Fratta, alta circa 400 metri sul fiume. Essi s'erano avventurati in una incursione che aveva del pazzesco. Erano pochi e soli, senza collegamenti da nessuna parte, con poche armi. La sorte che poteva attenderli era d'essere tagliati fuori e presi e fatti prigionieri. Bastava che il cerchio delle difese austriache dietro di loro si fosse chiuso in una improvvisa reviviscenza dei difensori che non erano tutti morti, ma restavano a nuclei più o meno forti ancora timidamente ammassati nelle più profonde caverne. Eppure il compito loro era quello di buttarsi avanti e di salire, salire senza curare altro che di conquistare terreno e di aprirsi a viva forza un varco qualora si fossero sentiti minacciati ai fianchi o presi di fronte. Questo compito essi lo avevano assolto, erano lassù le avanguardie audaci dei reparti che stavano passando il fiume. Volgendosi al basso essi vedevano i compagni arrampicarsi in ordine sparso fino sulla rotabile del Predil, alta un cinquanta, sessanta metri, sulla riva del fiume e di lì avanzare verso di loro a formazione spiegata. Erano due colonne, delle quali l'una aveva la groppa scabra del Fratta per meta e l'altra la vicina gibbosità del Semmer, pure sconvolto in tutta la sua zona più elevata dal furioso bombardamento. La meraviglia degli arditi fu grande, e cominciò allora ad essere vivo il senso del pericolo che avevano oltrepassato, quando videro le masse dei loro compagni urtare alle loro ali nei focolai non spenti della pertinace resistenza nemica. Come in un campo disseminato di vipere alcuni pochi passando rapidamente in stretta fila possono anche riuscire a non cedere il pericolo e a non attizzarlo, mentre un passaggio più numeroso e in forma più spiegata non può non urtarci dentro, così in quella prima avanzata e conquista del monte il passaggio dei primi, ch'erano molto inferiori di numero, era riuscito senza quasi alcuno di quelli intoppi che ora cominciavano a disturbare se non a contrastare il cammino dei più.

Le ultime convulsioni della prima linea

Accadevano in quel settore bizzarri episodi d'una battaglia che già era di movimento, piena di larghe sorprese, ma nella quale erano tutt'altro che frantumati e dissolti gli elementi e le risorse della lotta di posizione. I nostri stavano salendo, cercandosi il nemico davanti e in alto, ed ecco l'insidia e l'offensiva minacciare di coglierli alle spalle. Specialmente pericolosa era la cosidetta Collina del Diavolo, una specie di ripiano irregolare, dalla forma approssimativa della sezione d'un grosso tronco d'albero; la sezione al livello della rotabile, coi bordi strapiombanti sulla ferrovia e sul fiume. In taluno di quei covi addentrati nella roccia, come certi vespai sono nei vecchi tronchi, s'andavano risvegliando alcune mitragliatrici, il cui strepito sinistro dava ad altre sparse qua e là lungo la sinuosità della primissima linea il segno e quasi l'ordine di farsi vive. Allora qualche reparto, anzichè salire insieme con gli altri fu comandato alla pulizia di quella prima linea che, pure abbattuta e sconvolta, dava gli ultimi strepiti e pareva smaniasse nei convulsi disperati orgasmi dei moribondi che non vogliono rinunziare alla vita. Questa disposizione fu data dappertutto, essendosi in un primo tempo rotta e oltrepassata la prima linea là dove s'era riusciti a passare il fiume. Ci furono zone di maggiore e di minore resistenza, in alcune essa fu accanita e durò per ore ed ore come una minaccia che si ritraeva e ricompariva, taceva come finita, per poi riprendere più tormentosa e insistente. Per la pulizia completa della collina e del roccione del Diavolo, e più sotto, di Hussa e di Bodrez si ingaggiarono minuscole ma sanguinose battaglie, si improvvisarono piccoli assedi e manovre d'avvolgimento. Ma per quante singole e slegate difese facessero in alcuni luoghi sia gruppi di soldati e graduati, sia nuclei di ufficiali, (i quali forse non s'erano ancora resi ben conto della inutilità dei loro sforzi), la prima linea nel suo complesso aveva finito di esistere.

In due anni di guerra essa aveva fronteggiato i nostri con una profonda fiducia della propria invincibilità.

Questa era stata turbata ma non scossa nel maggio ultimo dalla breve occupazione dei nostri, i quali allora s'erano anche presi lo spasso di lasciarci il ricordo di numerosi guasti. Ma questa volta era finito tutto e per sempre. La sera di quello stesso giorno, su quella prima linea da Bodres ad Hussa, che avrebbe dovuto servire al primo arresto delle nostre truppe in marcia verso le altura che immettono da oriente all'altipiano di Bainsizza, non c'erano più che dei feriti e dei morti. Il tortuoso e insidioso cordone poteva ormai essere cancellato dalle carte militari della guerra.

La resistenza di Canale.

Più dura e prolungata fu la resistenza nemica a Canale. Essa aveva impedito fin dalla notte la costruzione di un ponte, di modo che il paesello ai suoi bei giorni così ridente nella fresca conca, fu preso non dal fiume ma da una colonna che gli girò addosso dalla sinistra. Canale, bel nome italiano in tanta slavezia, il più noto dopo Tolmino, fra i paesi della riva isontina, dopo essere stato due anni or sono teatro di un tentativo di occupazione non riuscito, voleva per sè l'onore di una elegante manovra. Canale era organizzato su quel tipo di difesa che i tedeschi pare abbiano introdotto per primi nel periodo più recente della loro operazioni di ritirata. Diviso com'è il paese in due nuclei di case e di edifici, oggi agguagliati nella desolata tristezza delle rovine, presentò ai nostri due centri tenaci di resistenza. Le cantine erano sistemate perfettamente all'offesa e alla difesa; dalle cantine uscivano camminamenti profondi e coperti, trincerelle propugnacoli. Cessando di essere paese, Canale era diventato fortezza. La caserma austriaca, il Castello, il luogo dove si ricorda abbia dormito Napoleone, questi avanzi di vecchie cose e di memorie avevano dato a Canale una austriaca ambizione di nuovo lustro. Di lì non s'aveva da passare. In compenso, quando i nostri vi giunsero, vi fecero una insigne spazzatura di armi d'ogni genere e di soldati fra i più sfiniti dell'impero. Quelle truppe rivelavano ai nostri i primi segni del grande errore che aveva commesso il Comando austriaco nel non rendersi conto della minaccia grave che gli italiani preparavano contro tutto quel settore isontino, troppo comodamente considerato come dimostrativo. Cominciò ben presto a vedersi, ai gruppi ed alle colonne di prigionieri, che quel fronte era guernito in non poche parti da truppe scadenti, gente che non dimostrava soltanto la fame e l'arsura di un giorno, ma l'affamamento di mesi, una delle malattie croniche della vera miseria. Nell'offensiva del maggio in quello stesso settore s'era trovato in tasca a un ufficiale prigioniero un ordine del giorno di Boroevic, che diceva, come, non potendosi fare assegnamento su un accorrere di riserve da altri fronti, bisognava rialzare il morale delle truppe, dando loro un maggior nutrimento. L'ordine del giorno non aveva ottenuto grandi risultati, se ora, nell'imminenza di una offensiva, la riserva di vitto lasciata alle truppe pel periodo del fuoco tambureggiante era costituita unicamente di galletta e di scatole di carne riempite appena a metà più che di carne, di fagioli e di rape. Perfino la riserva d'acqua era insufficiente.

Fuggiaschi e borghesi

Non tutti i difensori di Canale rimasero nella rete. Alcuni, fidando in chi sa quali riprese della fortuna, e, a ogni modo, ubbidendo a un lodevole spirito di iniziativa, si sottrassero a piccoli nuclei, specie di mitraglieri, alla nostra stretta, prendendo su per sentieri e per boschi verso le cime non ancora occupate, specie verso il Kuk 711 e di là verso Vhr. Ritrovarono poi questi ed altri nuclei sparsi, appartenenti a diverse compagnie, nelle retate che i nostri avanzando di posizione in posizione faranno man mano.

Altro centro notevole di resistenza, sempre lungo la prima linea, furono Auzza, dove i nostri catturarono più di 600 uomini, e Morsko. Da Morsko e da Descla piccoli reparti di soldati con subalterni, dopo aver tentato l'estreme difese, uscirono e si buttarono nelle intricate boscaglie del vallone del Rohot. Ivi alcuni restarono annidati per uno, due e anche tre giorni, molestando con insidiosi tiri di mitragliatrici le colonne di riserva che salivano tranquillamente per alimentare i sempre più incalzanti progressi della battaglia, sviluppantesi in azioni sul Kuk, sullo Jelenik, sulla conca di Vhr, sulle falde dell'Oscedrik, il monte a cinque chilometri in linea d'aria da Canale, il più alto baluardo dell'altipiano di Bainsizza, la cui perdita doveva essere mortale per il nemico.

La sera del 19 tutti i paesi disposti sulla riva sinistra dell'Isonzo lungo la rotabile del Predil, o all'imboccatura del vallone del Rohot, erano in mano nostra: Britof, Deselo, Rodez, Bodrez, Loga, Auzza. Ad Auzza i nostri avevano trovato alcuni pochi abitanti donne, fanciulli, vecchi, rimasti, forse per disposizione dello stesso Comando austriaco a trarre qualche rendimento dai campi e dai prati. Dalla riva opposta i nostri avevano spesso veduto quei poveri racimoli d'umanità rimasti soli in mezzo alla guerra, girare fuori dei paesi di pieno giorno, tagliare e raccogliere il fieno, menare al pascolo qualche capo di armento. Mai dalle nostre posizioni era partita una fucilata contro di loro. Ora che quelle creature terrorizzate sfinite uscivano come per miracolo dai terrori del bombardamento, e si buttavano in ginocchio davanti ai nostri, ne avevano un po' di protezione e di pane. Qualche famigliola di pastori, spersa nelle baite della sovrastante conca di Vhr, fu trovata dai nostri il giorno seguente e mandata giù con ogni conforto.

La presa del Fratta (19, matt.)

Ma torniamo ai bersaglieri che salivano verso il Fratta e il Semmer, più avanzati e fortunati di ogni altro reparto, distanziati talmente che a destra e a sinistra non avevano potuto ancora stabilire un vero collegamento. A sinistra specialmente, cominciava a disegnarsi qualche ragione di timore, perchè da quella parte avevano il vallone dell'Auscek, il fossato che divide il sistema di Bainsizza da quello del Lom di Tolmino e di Canale. Dagli anfratti dell'Auscek poteva salire qualche minaccia di aggiramento. Ma l'intuito delle situazioni che è il vero istinto d'ogni conduttore di uomini, rassicurava il valoroso comandante della quinta brigata e della piena sorpresa e della crisi dell'avversario, specie su quelle prime alture di Bainsizza, dove l'irruzione da ben tre ponti era stata più travolgente e numerosa. Poichè in altri punti l'avversario tentava di organizzarsi seriamente, o che fosse più a mezzi, o che le linee lo servissero meglio, o che ivi i nostri dovessero subire lo svantaggio del solo ponte costruito. Certo è che a nord l'artiglieria austriaca si opponeva fieramente all'avanzare dei nostri, mentre al centro i bersaglieri erano in grado di tirare avanti più spicci. A premunirli per ogni evenienza, da un possibile attacco alla sinistra, dal vallone dell'Auscek, fu fatto uno sbarramento di truppe da quella parte; ed essi oltrepassate e abbattute a una a una le resistenze della seconda linea dei ridottini sempre su per le falde del monte, raggiungevano in masse ordinate la vetta boscosa del Fratta verso le undici del mattino.

Essi rappresentavano lassù la nostra più ardita punta avanzante. In quattro ore, quante ce ne vogliono materialmente per portarsi fin lassù dall'Isonzo, essi avevano oltrepassato tre linee di difesa, sfondandole per una profondità di circa due chilometri in linea d'aria.

L'aspro terreno

Non dimenticate, se volete rendervi conto di questa azione che vi sto narrando, che siamo appena al principio della battaglia e più nel mezzo di un terreno immensamente più difficile di quello che circonda Verdun. La famosa 304, che ha fatto parlare centinaia di volte i bollettini francesi e tedeschi, è duecento e tanti metri meno alta di Fratta, che è la più modesta altura dello sbarramento dell'altipiano. Dal Fratta per giungere al Semmer si sale ancora. Dal Semmer al Kuk (711) sono altre scalate. Lo Jelenik è un groppone a 788. Il Kobilek è un massiccio di questo muraglione che si sono trovati dinanzi i nostri salendo su dall'Isonzo, dopo esser passati in mezzo a trincee, reticolati, mitragliatrici. Pensate alla forza che debbono avere delle fanterie che, dopo ventisette mesi di guerra, in un fronte sistemato alla perfezione, occupano, in breve, tutte queste cime, e altre ancora, come vedremo per una profondità che varia dai cinque ai dieci chilometri.

Gli episodi rivelatori dell'alto morale delle truppe — e questo è un elemento su cui richiamai l'attenzione fin dal mio primo articolo — sono moltissimi e saranno narrati. Ne ricorderò uno. Un bersagliere della 5.a compagnia del 21 reggimento ha asportato un piede da una granata. Medicato vuole avviarsi da solo verso il ritorno, dicendo ai compagni che si offrivano a sorreggerlo: «Non m'importa d'averci lasciato un piede; voialtri andate avanti a vincere». Gli fu assegnata dal Comando d'Armata una medaglia d'argento sul campo.

La colonna sinistra composta di bersaglieri occupò dunque in poche ore la linea Fratta-Semmer, avendo alla protezione della sinistra riparti di alpini, il monte Pasubio e il monte Tonale, schierati sul ciglio del vallone dell'Auscek. Come dicemmo, i progressi delle altre truppe che lottavano per la conquista del Lom essendo ritardati da una fiera resistenza, bisognava provvedere a che la colonna della V Brigata, che indicheremo con la lettera B, non mancasse di collegamento. Si sapeva che il vallone dell'Auscek era un centro di raccolta delle truppe nemiche di prima linea. L'altra colonna I, alla destra della B, aveva anch'essa ritardato di poco l'avanzata, per attendere il collegamento alla destra, dove i reparti che salivano da Prapotno e da Morsko urtavano in difese sparse e nei gruppi di mitraglieri nemici che s'erano dati al bosco.

La conca di Vhr

Quello stesso giorno 19 la colonna B puntò sulla linea Ossoinca-Oscedrik, battendo il cammino a tutti. Avanzando così in profondità essa era scesa dalla linea di ridotte di cresta del Fratta e del Semmer, sulla sottostante conca di Vhr, una specie di oasi stesa sull'arido e roccioso altipiano di Bainsizza, allietata da qualche fontana di acqua. Gruppi di austriaci annidati intorno alle rovine di Vhr, difendevano le fontane con tenacia disperata. Provveduti di mitragliatrici essi facevano anche le ultime opposizioni alla cattura da parte nostra di quattro cannoni da 105 che l'artiglieria austriaca aveva abbandonati fuggendo. Il comandante della colonna B credette inutile fermarsi col grosso delle forze ad attaccare quelle ultime resistenze e, d'accordo col Comando della colonna della sua destra, dispose che alcune pattuglie in comune si distendessero a catena, a guardia intorno a quel vespaio e pensassero alla pulizia. Mentr'egli, evitando Vhr, procedeva verso l'Ossoinca e l'Oscedrik le pattuglie abilmente riuscivano a impossessarsi dei quattro pezzi, poi, fatte segno a fuochi incrociati di mitragliatrici, volgevano le armi a difesa del prezioso bottino, e dopo qualche ora se ne assicuravano il possesso catturando 200 prigionieri e alcuni pochi abitanti, i soli che non avessero seguito le sorti precipitose degli altri. Nella verde conca di Vhr fu catturato anche qualche capo di bestiame, che uscito dalle stalle correva qua e là all'impazzata. Nelle baite furono trovate alcune mucche coi loro redi. «I primi feriti, mi diceva un bersagliere, furono fortunati! Demmo loro da bere il latte fresco!». Episodi di inarrivabile grazia, che aprono una parentesi di omerico idillio nei furibondi svolgimenti della lotta, che la marcia faticosa e ininterrotta e la sete rendevano sempre più aspra. Alle fontane di Vhr era un accorrere specialmente di feriti, ma i combattenti non potevano averle a portata, essendone già molto lontani. L'artiglieria nemica batteva quel punto con particolare accanimento.

Oltre Vhr, 20 e 21 agosto.

Non lasciamo gli infaticabili bersaglieri che continuano ad avanzare. Essi realizzavano senza intoppi a uno a uno i piani loro proposti. Passata la notte del 19 sulle posizioni conquistate, la mattina del 20 essi riprendevano a salire, puntando sempre in direzione est. La sera del 20 la colonna B, si disponeva lungo la linea di curva 700 del boscoso massiccio dell'Ossoinca-Oscedrik, resistendo ai tiri dell'artiglieria e spazzando il bosco di molte mortifere insidie. Grossi reparti di fanteria furono allora inviati in appoggio alla colonna. Essi giungevano nella notte fra il 20 e il 21 alla conca di Vhr, dopo molte ore di marcia. A mezzogiorno del 21 un intero reggimento di fanti, di una delle brigate che meglio avevano fatto resistenza sul Vodice, la Brigata Elba, si allineava sulla linea di curva 700, in appoggio agli indomiti bersaglieri che volevano per sè la conquista della vetta dell'Oscedrik, la quota 856, la più alta dell'altipiano di Bainsizza, il più importante caposaldo dell'ultimo sistema difensivo del nemico. Si progrediva così a passo bersaglieresco verso il grande successo dello sfondamento di un fronte per una estensione di oltre dieci chilometri: estensione che sarebbe senza alcun dubbio aumentata di giorno in giorno, per non dire con più esattezza di ora in ora.

Allo stesso tempo, la colonna L, alla destra della B, evitando il Kuk 711, col lasciarselo arditamente alle spalle, da Vhr moveva avanti per stabilire un'unica linea con la colonna gemella, e da quota 600 si portava anch'essa sulla 700, avendo ricevuto un reggimento di fanteria a rinforzo, di quella stessa Brigata alla quale accennammo sopra. Questi movimenti di truppe avvenivano con un ordine meraviglioso. Eravamo in piena guerra di movimento, e tutto procedeva alla perfezione, dalle sempre nuove e pronte disposizioni dei Comandi, ai servizi. L'unica difficoltà veramente seria, l'unica causa di sofferenze indicibili era la mancanza di acqua. Molti che combattevano da quarantott'ore, non avevano altro sfinimento, altro terrore che della sete. Qua e là si vedevano dei nostri cadere non per ferite, ma per l'arsura. Molti furono i casi di svenimento tra soldati e ufficiali. Alti comandanti, in procinto di essere elevati a maggiori onori, avrebbero dato il loro grado per un bicchiere d'acqua. Ma piuttosto di cedere il comando sarebbero morti. I soldati meno che meno volevano cedere, dopo due giorni di combattimento, il proprio posto a quelli che venivano su freschi.

Nella giornata del 21 le due colonne B e L, coi battaglioni della Brigata Elba, si portavano ancora più avanti, sulla curva di livello 800. Per raggiungere la vetta dell'Oscedrik non restavano che cinquantasei metri. Il colosso, che opponeva una resistenza disperata, stava per essere preso tutto e messo sotto i nostri piedi. Il che avvenne il giorno 23.

Importanza di questa avanzata.

L'importanza di questa occupazione era davvero enorme. La 856 è la vetta più alta dell'estrema linea di difesa nemica, prima del vallone di Chiapovano. Con la sua conquista stavamo per dominare il circostante terreno da tutte le parti, a nord come a sud, ad est come ad ovest. Eravamo alle spalle di ben tre formidabili linee nemiche, i cui capisaldi avevano nientemeno che questi nomi: il Santo, per la prima linea, il Kuk Vhr, lo Jelenik e il Kobilek per la seconda. Abbiamo detto linea; meglio dovremmo dire sistemi di linee, perchè si tratta di catene di montagne, e su ognuno di questi muraglioni il nemico aveva costruito due o tre ordini di difese. Era evidente che il primo meraviglioso successo delle due colonne avanzanti, riuscite in poche ore a mettersi alle spalle delle due catene montagnose, avrebbe fatto cadere tutte le difese: per lo meno avrebbe assicurato, senza più alcun dubbio, i successi delle varie azioni frontali che altri battaglioni nostri stavano per impegnare da più parti contro i singoli capisaldi, contro il Kuk 711, contro lo Jelenik 788, contro il Kobilek, e finalmente contro il tantanissimo Santo. Le azioni frontali sarebbero certamente riuscite e in breve tempo, perchè ora esse diventavano non fulcro e sostanza stessa delle operazioni, ma ne erano soltanto una parte; esse erano la tattica integrata dalla manovra. Tanto è vero che le operazioni di manovra contro quei capisaldi stavano già cominciando; i comandi mandavano su truppe da ogni parte per formare colonne attaccanti ed avvolgenti. La battaglia assumeva una vastità spettacolosa.

Verso il dominio dell'altipiano

III.

Il grosso errore di Boroevic

Il Comando austriaco era ormai evidentemente nella peggiore delle crisi: irreparabile crisi di uomini, catastrofica crisi di piani. Esso non aveva capito la battaglia. Boroevic aveva creduto che la battaglia vera fosse dal Santo all'Hermada. La vera battaglia era invece sul medio Isonzo, fra Tolmino e Plava. L'abbaglio era stato di quelli ai quali non si ripara. Boroevic con la metà del suo esercito si trovava imbastito in una situazione di inferiorità irrimediabile, destinata a farsi sempre più grave. Non era come l'altre volte che ai primi nostri successi, egli riusciva ad opporre la resistenza preordinata, preparata, calcolata, che faceva capo a contrattacchi particolari e totali, dinanzi ai quali le nostre truppe dovevano riporre nella resistenza ogni ulteriore ragione di successo. Sul fronte della nostra gloriosa II Armata Boroevic aveva fatto fidanza nella resistenza quasi diremmo meccanica delle linee, dei sistemi di difesa veramente poderosi, che avrebbero dovuto rendere impossibile uno sfondamento. Della resistenza del Santo ai più violenti attacchi frontali, della quasi incrollabilità delle opere difensive dell'altipiano di Bainsizza, il Comando austriaco aveva ragione di essere sicuro. Contro quei nostri supposti attacchi erano disposti concentramenti schiaccianti di artiglierie. Le preoccupazioni di Boroevic erano tutte per la resistenza a oltranza al cozzo, che s'annunciava potentissimo, della nostra Armata a mare. Il guaio per lui fu che di attacchi frontali contro la testa di ponte di Tolmino, e di quelli contro il massiccio del Santo, non ci fu segno. Gli italiani attaccavano a fondo proprio dappertutto fuori che lì. Gli italiani riuscivano a passare in grandi forze l'Isonzo su un tratto che nella persuasione dei capi, non meno che nella coscienza delle truppe (due circostanze concomitanti sempre gravissime in guerra) era puramente dimostrativo. La dimostrazione essendo invece uno sfondamento, e non uno sfondamento fortuito, casuale da parte nostra (nel quale caso la mancanza di riserve avrebbe ben presto fermato l'azione), ma un vero e proprio piano di sfondamento, una operazione niente meno che strategica, di movimento e di masse, Boroevic a battaglia appena iniziata aveva già partita persa. Tutto da parte nostra era disposto non per un primo unico successo, ma per una gradazione di progressi, alla quale non poteva corrispondere, dalla parte dell'avversario, che un crescendo di imbarazzi di insuccessi e di guai.

Magnifica azione delle nostre artiglierie e degli altri corpi

Di fatto il Comando austriaco non riusciva a spedire avanti riserve, e quelle poche che s'avvicinavano non raggiungevano neanche il compito di disimpegnare i reparti in ritirata. I nostri osservatori dominavano oramai dall'alto, e da più parti tutta la situazione. Diveniva relativamente facile il compito delle nostre artiglierie, essendo a loro cognizione tutto il terreno, i punti di passaggio, le località di raccolta delle truppe, ecc. Ricordo un episodio. Alle ore 18 del giorno 22 un nostro draken avverte una colonna nemica in movimento verso la selletta 698 dell'Jelenik. Immediatamente viene ordinato su quel tratto il concentramento di ben ottanta bocche da fuoco, di ogni calibro. Altri movimenti del nemico sono segnalati a sud della quota [illegible] dell'Oscedrik in direzione di Bate. Ordine di concentrare immediatamente lungo la strada il fuoco di altri cento pezzi. Così i vortici mortali della battaglia riafferravano volta per volta, e raggiungevano fino nelle più remote lontananze i disgraziati che credevano ormai di essere usciti salvi dalla tempesta. In essa l'artiglieria nostra ha avuto una parte principalissima: a giudizio comune essa non ha mai assolto il suo compito con tanta prontezza e precisione. Quest'arma era al pari della fanteria preparatissima a un'azione di vasti movimenti. Le batterie da montagna e da campagna dai cannoncini agli obici, furono meravigliose di ardimenti nelle loro avanzate. Dappertutto dove erano arrivati i fanti s'aprivano la strada a poche ore di tempo, i cannoni. I più leggeri facevano addirittura parte integrante dei reparti di fanteria più progrediti. Non dico nulla del corpo dei mitraglieri che finalmente avevano trovato l'occasione di provare coi fatti la propria attitudine e preparazione ad una guerra di movimento e di offesa. Dell'opera del genio ho detto narrando la gettata dei ponti. Della bontà del servizio telefonico testimoniano tutti i singoli andamenti delle complesse azioni e gli innumerevoli episodi felici della manovra.

La presa del Kuk, dello Jelenik, del Kobilek (21-24 agosto).

Dal Semmer, procedendo in cresta lungo le linee austriache, i reparti dei nostri procedettero fra il 20 e il 21 verso il Kuk 711: che occuparono, appoggiati ai due fianchi da altri reparti che puntavano contro l'altura, gli uni da Vhr, gli altri dalle pendici occidentali. Questi ultimi salivano dall'imboccatura del vallone del Rohot, dopo essersi spazzata davanti quella resistenza di nuclei di cui abbiamo parlato. Gli austriaci in ritirata ci precedevano verso gli stessi obbiettivi, che erano appunto il Kuk, lo Jelenik e il più lontano Kobilek, capisaldi della seconda linea. Ributtati anche dal Kuk, i nemici retrocedevano lentamente sullo Jelenik, alla cui conquista fummo in grado di spingere ben tre colonne. All'una, che saliva dal vallone del Rohot, era assegnato un compito di attacco frontale, e doveva superare il più aspro dislivello. Un'altra aveva la sua strada segnata dal proseguire stesso dello schienale del Kuk verso lo Jelenik. La terza che veniva da Vhr doveva progredire lungo le falde orientali. Queste tre colonne si mossero a un tempo nel mattino del 22 e alle primissime ore del pomeriggio, sotto il cielo di un'ardenza che spaccava le pietre, esse erano riuscite a collegarsi a poca distanza dalla vetta scoperta, arida, desolata. Chiusi così in un semicerchio di baionette, persa ogni speranza e possibilità di aprirsi in massa verso sud, sul Kobilek, l'unica via di scampo, i difensori dello Jelenik abbandonavano la posizione e se stessi nelle mani dei nostri. Dietro i pochissimi fuggiti, inseguiti con implacabile precisione dai tiri delle artiglierie, si misero senza esitanza i nostri reparti più freschi, decisi a non porre indugi alla ormai prossima occupazione del Kobilek. Lo Jelenik cadeva poco prima delle ore 18 di quel giorno. Nello stesso pomeriggio i nostri prendevano i primi appigli oltre lo Jelenik e sulla quota 747 si radunavano in forze durante la notte: di là movevano la mattina del 23 a un primo attacco che li portava sulla 652. Ivi facevano oltre mille prigionieri, gente in gran parte raccogliticcia, avanzi di tutti i reparti che avevamo sfasciati nei giorni antecedenti. La notte del 23 progredivano ancora nella zona fra la 652 e la vetta del massiccio, con una lentezza in parte obbligata dalla rara, ma relativamente facile resistenza di mitraglieri, in parte voluta e coordinata all'andamento dei nostri progressi sulla famosa e capitalissima quota 856 dell'Oscedrik, di cui erano indiscussi padroni, senza più alcuna possibilità nè di resistenza nè di ritorni del nemico, fra la sera e la notte del 23.

Il giorno 24, con queste due quote del Kobilek e dell'Oscedrik in nostro saldo possesso, s'attendeva il lieto avvenimento della caduta del Santo, che l'Italia, all'oscuro di tutto lo svolgimento di questa immensa azione, attendeva, con una visione delle cose infinitamente più semplicistica e ingenua, ma con la stessa sicura fiducia.

E il Santo cadeva la mattina del 24 sul crollo totale di una immensa estensione del fronte, come un gigante che procombe ultimo sui cadaveri dei compagni, che non erano riusciti a salvaguardarlo ai fianchi dalle spalle. Le truppe della II Armata marciavano avanti, padrone dell'altipiano di Bainsizza.

LUIGI AMBROSINI.

Sugli altri fronti

Linee tedesche conquistate nel settore di Verdun

oltre 1100 prigionieri catturati

Parigi, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: In Champagne la nostra artiglieria, proseguendo i suoi tiri di distruzione, ha provocato nelle linee tedesche l'esplosione di serbatoi di gas a nord della fattoria di Navarrine. Sulla riva destra della Mosa le nostre truppe hanno attaccato stamane con vigore tra la fattoria di Mormont e il Bosco Le Chaumes. Il nostro attacco è riuscito perfettamente e ci ha valso il possesso di tutti i nostri obbiettivi. Malgrado l'accanita resistenza dei tedeschi, abbiamo preso le loro linee di difesa su un fronte di quattro chilometri e su una profondità di circa un chilometro. L'intero Bois des Fosses e l'intero Bois du Beaumont, situato più a nord, sono in nostro potere. Spingendosi più innanzi le nostre truppe hanno raggiunto i margini meridionali del villaggio di Beaumont. Un violento contrattacco tedesco, sboccante dal Bois de Wavrille, è stato preso sotto i nostri fuochi di artiglieria e respinto con gravi perdite. Abbiamo fatto numerosi prigionieri, che non sono stati ancora enumerati. Sulla riva sinistra la lotta di artiglieria ha assunto a momenti grave intensità nella regione a nord della quota 304. Niente da segnalare sul resto del fronte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Sul fronte dell'Aisne i tedeschi hanno manifestato la scorsa notte una grande attività. Dopo violentissimi bombardamenti i loro distaccamenti speciali hanno pronunciato una serie di attacchi su diversi punti delle nostre linee e specialmente ad est della fattoria di Noisy, ad est e ad ovest di Cerny, nonchè da una parte e dall'altra del Monumento d'Hurtebise. Ovunque la vigilanza delle nostre truppe ha frustrato i tentativi del nemico il quale non ha potuto ottenere il minimo [illegible]. Sulla riva destra della Mosa i tedesch[illegible] tentato, con un violento contrattacco, [illegible] dai margini meridionali di Be[illegible] fuoco ha annientato i loro [illegible] nuto tutte le posizio[illegible] ci organizzammo. Le [illegible] fatti nella giornata di [illegible] 22 ufficiali. Due colpi di [illegible] a nord-est di Vaux-les-Pa[illegible] I tedeschi hanno lanciato n[illegible] su Commercy: un bambino è [illegible] e tre altre persone della popolazio[illegible] no rimaste ferite. Nella giornata del [illegible] 26 tre velivoli e un pallone frenato tedeschi sono stati abbattuti e quattro altri apparecchi nemici hanno atterrato con danni nelle loro linee. I campi di aviazione di Etz, i baraccamenti di Formeix e i bivacchi di Cremenly e di Laravrille sono stati abbondantemente bombardati dalle nostre squadriglie.

Un comunicato di Italia in data di oggi pomeriggio, dice: Stamane effettuammo un colpo di mano coronato da successo ad est di Ostaverne. Prendemmo alcuni prigionieri.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: I nostri aviatori di marina bombardarono nella notte del 25 l'aerodromo di Saint Denis-Westrem e gettarono considerevole quantità di bombe. Un nostro aeroplano non è ritornato.

Combattimenti nella regione di Minsk e in Moldavia

Pietrogrado, 27.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data 26 dice: Sul fronte occidentale, in direzione di Baranovichi, viva attività delle artiglierie e dei velivoli nemici. In direzione di Vladimir-Volinschi, nella notte del 12, il nemico ha attaccato un settore della nostra posizione a nord di Cholevow, ma è stato disperso dal nostro fuoco. I nostri velivoli hanno bombardato numerosi punti delle posizioni nemiche.

Sul fronte romeno, a sud-ovest della città di Sereth, il nemico ha occupato durante un attacco una parte della nostra linea, ma è stato respinto da un nostro contrattacco e la situazione è stata ristabilita. Verso Kezdi-Vasarely gli attacchi nemici a nord di Grozesci e a nord-ovest di Soveja sono stati respinti.

Inquietudini per il rinvio della convocazione della Costituente

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Telegrafano all'Agenzia Radio da Pietrogrado che il rinvio della convocazione dell'Assemblea Costituente, quantunque sia considerato generalmente come inevitabile, ha provocato un certo senso di inquietudine nei partiti di Sinistra, i quali temono che ogni giorno di ritardo fortifichi le tendenze controrivoluzionarie. L'ansietà aumenta anche relativamente alla conferenza di Mosca a causa dell'atteggiamento dei partiti borghesi che non insisterebbero per essere ammessi alle sedute preliminari. I circoli governativi credono che il contegno del blocco antisocialista, il quale si mostra irragionevole verso la democrazia ed il Governo, potrebbe provocare una crisi nella quale si sommergerebbe la coalizione patriottica operata da Kerenski. Però gli organizzatori democratici continuano ad appoggiare lealmente il Governo.

D. R.



Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.

Giornali e Riviste

Dal libro di Moriane *Les As* di Francia togliamo ancora qualche biografia. Caro all'Italia è il nome di De Beauchamp: il 18 novembre 1916, alle quattro del pomeriggio attraversava le Alpi, atterrava a San Dino di Piava, dopo un *raid* fantastico: era partito alle 8 del mattino da Luxeuil e aveva bombardato Monaco a mezzogiorno. Il bombardamento di Essen, altra gesta meravigliosa: cinque ore di volo e 700 chilometri percorsi fra i quattro e i cinquemila metri. Nei cieli di Douaumont, Beauchamp compì l'ultima impresa eroica: una palla in fronte lo uccise mentre lottava contro quattro tedeschi. Qualche ora prima di morire, presago della sua sorte, mandava a un amico un biglietto con queste parole: « Andrò solo lassù! ». Il biglietto accompagnava dei versi che appaiono come l'estrema professione di fede di uno che è già fuori della vita. Uno dei vivi, l'*As* degli *As* Guynemer! Un adolescente; capitano per merito di guerra: con sorriso lieto di fanciullo riceve gli attestati solenni della Francia e delle altre nazioni al suo valore. Ultimamente la Russia lo insigniva della Croce di S. Giorgio. Le porte della gloria non volevano schiudersi per lui: egli seppe forzarle. Laureando al Politecnico fu sorpreso dalla guerra: era troppo gracile per combattere, ma nonostante tutto entrò nell'esercito. Il suo debutto? Modesto: allievo meccanico all'aerodromo di Pau, era adibito a portare latte di benzina e di olio. Ma la volontà sa trionfare degli ostacoli che oppone il destino. Ammesso al pilotaggio persuade chi lo vede che si nasce aviatori come si nasce artisti. La sua carriera? Una raffica di vittorie. Poco tempo fa abbatteva il suo cinquantesimo apparecchio. Tiratore formidabile, i suoi colpi non mancano mai il bersaglio: una volta durante un combattimento con un colpo uccideva il pilota avversario, con un altro l'osservatore. Un'altra volta gli basta un solo proiettile per abbattere l'apparecchio nemico. Quanto sono peggiori le condizioni in cui combatte, tanto più bella è la sua vittoria. I « colpi duri » di Guynemer sono tanti che non è possibile ricordarli tutti: ne basta uno. Un giorno scorge un suo compagno alle prese con cinque nemici: egli si lancia audace in mezzo al gruppo: due boches al vederlo giungere fuggono, altri due in meno di trenta secondi precipitarono, gli apparecchi in fiamme. Il tempo di riprendere un po' di altezza per raggiungere il quinto in fuga e due minuti non sono ancora trascorsi che anche l'ultimo nemico è abbattuto! Il cronometraggio esatto dell'impresa è il seguente: 1. *boche*: ore 11 e 22 minuti; 2. *boche*: ore 11.22 minuti primi e trenta secondi; 3. *boche*: ore 11.25 minuti. I tempi sono dati dallo stesso Guynemer, e chi racconta le gesta del giovane eroe aggiunge argutamente « da ora innanzi avremo l'uovo *à la coque à la Guynemer* »: alcuro. Mettete un uovo nell'acqua bollente: aspettate che Guynemer abbia abbattuto tre avversari ritirate l'uovo: è pronto!

* * *

Da qualche anno si vendono in Inghilterra rilevanti quantità di *vini australiani*, sotto i nomi di « Australian Boryundy », « Rubicon », « Keystone », « Tintara », ecc., il cui consumo aumenta rapidamente. Qual'è la ragione — si chiede la rivista *L'Esportazione* — per cui il pubblico preferisce questo vino piuttosto grasso e pesante, ai buoni vini francesi o italiani? Semplicemente perchè una intensa campagna di *réclame*, sostenuta da molti medici, raccomanda l'uso di questi vini come tonici. Si noti d'altronde che il vino non compare generalmente quasi mai nei caffè e restaurants: o, eccettuato in alcuni di questi, che hanno una licenza speciale di vendere vino, esso non compare mai sulla tavola. D'altronde, ciò che impedisce al pubblico, e specialmente ai componenti della classe media, di bere vino, è il prezzo esorbitante che bisogna pagare in Inghilterra per bere una bottiglia di vino comune, sia Bordeaux o Borgogna, o un fiaschetto di Chianti. Gli albergatori, per guadagnare degli alti profitti, fanno pagare ai clienti che nella maggioranza ne capiscono poco in fatto di costo del vino, circa il doppio di quello che potrebbe essere il prezzo normale. Ne consegue che il cliente, dopo essere rimasto scottato, come si dice, una prima volta, non ricomincia l'esperienza una seconda. Naturalmente si spiega così la convinzione della classe borghese che l'uso del vino sia un lusso riservato soltanto ai ricchi. E anche vero che il clima influisce sul gusto del vino: in un paese di sole e di cielo azzurro, con caffè e restaurants all'aperto, si sorseggia con piacere un bicchiere di Bordeaux, ma al palato inglese, il quale lo gusta sotto un cielo inglese, il Bordeaux sembra amaro, aspro e freddo, e, quando si desidera assaggiare del vino, si domanda invece del vino di Porto, e più questo è denso e zuccherato, più lo si apprezza. L'inglese adora il vino zuccherato, e tutti i negozianti di vino lo sanno. Dopo la guerra è probabile che i soldati inglesi di ritorno dai campi francesi porteranno con sè il gusto del vino, e contribuiranno alla sua diffusione in Inghilterra. Sembra quindi che nel momento attuale si dovrebbe già pensare ad organizzare una adatta campagna di pubblicità in Inghilterra, per tentare di accreditarvi in seguito anche le nostre migliori marche di vini.

* * *

La ricostruzione francese dopo la devastazione tedesca è narrata nella *Revue hebdomadaire*. Tre zone distingue nel territorio riconquistato: quella dell'antica fronte, dove per due anni e mezzo s'allungarono le trincee avversarie; quella adiacente abbandonata precipitosamente dai tedeschi incalzati dall'avanzata francese, e da ultimo la zona che si estende fino alle linee attuali, dove il nemico, dal giorno che constatò la necessità della ritirata, ebbe tutto il tempo di consumare la sua opera devastatrice. La seconda zona è quella che ha meno sofferto: anche per tutto il terreno tagliato dalle antiche trincee torna a fiorire una vegetazione ardente e selvaggia, che riconduce la natura a riprendere i suoi diritti; ma qui non può essere rinnovata la cultura senza grandi precauzioni, liberando la terra da una grande quantità di materiali eterogenei che l'ingombrano per un largo raggio all'intorno. A quest'opera di esplorazione del terreno e di estrazione dei proiettili, molti dei quali inesplosi, intendono le squadre del genio, che a quella terra desolata dalla strage della guerra vanno restituendo l'antica fisionomia. Ma a misura che si avanza verso Est, la campagna cambia di aspetto; la distruzione sistematica dei villaggi, privando la regione dei suoi abitanti, rende più ardua e più lunga l'opera di ricostruzione. L'Autorità militare, la prima occupante, ha cominciato l'impresa dividendo le contrade riconquistate in sette settori, corrispondenti fin dove era possibile a definite circoscrizioni amministrative, a ciascuna delle quali presiede un ufficiale superiore, coadiuvato da altri funzionari, ciascuno con una particolare competenza amministrativa. Dopo un mese anche l'amministrazione civile è stata restaurata con la nomina di nuovi sindaci e di funzionari municipali dovunque non era ancora ricomparso l'antico titolare. Una delle necessità più urgenti fu quella del vettovagliamento, a cui nel primo momento provvidero i soldati con la loro personale iniziativa, e che dopo fu disimpegnato da convogli militari organizzati, che procedevano nelle distribuzioni sul modello dei Comitati ispano-americani. L'opera dei soldati è provvidenziale anche nei lavori di ricostruzione nelle contrade più devastate.

* * *

Il Museo di Boston ha acquistato in questi giorni un « Ravanastron », il quale è il progenitore del violino. Da tempo antichissimo nelle Indie, ove è conosciuto col nome di « Bin », fu inventato un ordigno che poi servì di base a Ravanà, secondo la tradizione, re dell'isola di Ceylan 5000 anni prima dell'èra volgare, per costruire uno strumento da esso chiamato « Ravanastron ». Ravanà pertanto deve essere salutato come l'inventore degli strumenti ad arco; e dal suo « Ravanastron », modificato e trasformato, nacquero molti strumenti tuttora esistenti, non solo nelle Indie, ma anche in Asia ed in Africa, dove si propagarono. In Italia gli strumenti ad arco vennero importati dai Crociati: ed infatti, prima del secolo XI non vi è alcun documento che faccia cenno della loro esistenza. Qui giunti, si trovarono, per così dire, nel loro ambiente, e se all'India fu dato inventarli, all'Italia fu riservato il portarli al più alto grado di perfezione. Veramente, prima del violino nacque, dal « Ravanastron » la viola, della quale si attribuisce l'invenzione ad un certo Albinus. Il violino, quale noi oggi lo intendiamo, nacque nel 1590; più tardi, verso il 1650, da esso poi derivarono il violoncello e il contrabbasso.

Cronaca Cittadina

Il decreto per le calzature di Stato

E' stato fissato su proposta del ministro dell'industria, on. De Nava, il decreto luogotenenziale contenente disposizioni intese a facilitare l'approvvigionamento ad eque condizioni delle calzature per la popolazione civile meno abbiente. Con tale decreto è data facoltà al ministro dell'industria di ordinare ai calzaturifici all'uopo autorizzati la fabbricazione di calzature civili su tipi ed a prezzi determinati e per quantitativi corrispondenti alla potenzialità di ciascun calzaturificio compatibilmente con gli impegni assunti per i bisogni dell'esercito.

L'azione del Ministero si estenderà anche agli stabilimenti per la concia delle pelli e sarà integrata da opportuni provvedimenti intesi ad assicurare alla fabbricazione delle calzature civili quel quantitativo di pelli che consenta per ora la produzione nel più breve termine possibile di un numero di calzature adeguato ai più urgenti bisogni. Inoltre, allo scopo di frenare in qualche modo la ascensione continua dei prezzi delle calzature di libera produzione, e in ogni caso per dare al consumatore il modo di controllare i prezzi di vendita delle calzature stesse, queste dovranno portare impressi il prezzo di vendita ed il nome della Ditta produttrice. Per coadiuvare il ministro nello studio di tali provvedimenti è stata istituita una Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato per l'industria e composta di funzionari del Ministero dell'industria e della guerra e di industriali e commercianti del cuoio. Tale Commissione ha già tenuto varie adunanze nelle quali si sono stabiliti i criteri di massima e le direttive generali per l'approvvigionamento delle materie prime, e per la distribuzione del lavoro alle concerie e ai calzaturifici. Sono stati fissati i tipi delle calzature per uomo, per donna, giovanetto, ragazzo e bambino, le materie prime di cui dovranno essere composte, le modalità di fabbricazione ed i prezzi di costo e di vendita i quali saranno impressi su ogni calzatura. Per quanto ai tipi, questi sono: per uomo, un tipo alto allacciato ed uno basso; per donna due tipi alti allacciati, un tipo alto abbottonato e scarpette basse; per giovanetto e ragazzo tipo alto allacciato; per ragazza un tipo alto allacciato ed uno abbottonato; per bambini, tipi alti abbottonati ed allacciati e scarpette basse. Infine vi saranno per bambini e ragazzi sandali e calzature uso sandalo. Tutti i tipi di buona fattura e di solo cuoio senza surrogati per quanto riguarda i prezzi, i quali naturalmente varieranno da tipo a tipo, si può tenere con sicurezza che risulteranno molto convenienti ed inferiori a quelli fissati dagli altri Stati che si sono occupati del problema delle calzature civili. Si spera che la distribuzione si possa cominciare nel prossimo autunno.

Controllo sulla esportazione e prezzi di vendita dei suini

Il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi dispone:

Art. 1. — La esportazione dei suini fuori del territorio della provincia è sottoposta al controllo del prefetto, il quale, su parere conforme del Consorzio granario provinciale può concedere autorizzazioni di esportazione anche generali e senza limitazioni.

Art. 2. — E' stabilito il prezzo massimo di L. 400 al quintale di peso vivo per i suini di peso non inferiore a kg. 200; per i suini di minor peso, superiore però al limite minimo per l'ammissione alla macellazione, i prefetti determineranno il prezzo massimo di vendita sentito il Consorzio granario provinciale e con l'autorizzazione del Comitato generale per gli approvvigionamenti e i consumi.

Art. 3. — Il Consorzio granario provinciale, quale fornitore di mangimi, ha diritto di prelazione sui suini ingrassati. A tal fine coloro che esercitano l'industria dell'ingrasso dei suini sono obbligati a farne denuncia entro il 10 settembre 1917 al Consorzio granario provinciale al quale deve essere richiesta, in ogni caso, l'autorizzazione alla vendita.

Art. 4. — Le infrazioni alle disposizioni del presente ordinanza sono punite a norma del D. L. 6 maggio 1917, N. 740.

Seduta alla Camera di Commercio

Il Consiglio della Camera di commercio terrà seduta pubblica oggi, alle ore 15.30, per la trattazione di un ordine del giorno comprendente 10 oggetti.

Onorificenza

Il signor Armando Ascoli, Gerente di fiducia dell'antica Casa Bancaria Ascoli, Anau e C. della nostra città, e benemerito Consigliere della Casa dei Bambini di regione S. Paolo, è stato testè nominato Cavaliere della Corona d'Italia, su proposta di S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri, on. Paolo Boselli.

I Divertimenti

« Il mantello nero »
Seconda serie del "Cerchio rosso"
Oggi al "Cinema Teatro Vittoria"

La prima serie di questo spettacoloso dramma poliziesco di Maurizio Leblanc ha ottenuto uno strepitoso successo. Il « marchio ereditario », il fatale « cerchio rosso » sulla mano, continua ora nei suoi emozionanti episodi. La perdita di un « mantello nero » mette il dottor Lamar sulle traccie dell'ultima creatura segnata dal terribile marchio, e questa creatura è una graziosissima donna. Ma il stigmate della delinquenza, che in tutti i predecessori ha costituito uno stimolo ad azioni sinistre, in essa produce questo nuovo stranissimo effetto, che la giovane compie atti illeciti, ma tutti a fin di bene, giungendo anzi a nobilissimi risultati. Ognuno immagina quali episodi sorprendenti, da una simile originale situazione, ha saputo trarre il celebre autore di *Arsène Lupin*.

CINEMA AMBROSIO

Continuano le repliche dell'attraente svariatissimo programma, composto di tre films: *Tempesta d'anime*, protagonista Elena Makowska, *Eterna scintilla*, lavoro americano, e l'ultimo *Pathé Journal*. *Nel jardin d'été*, delizioso ritrovo serale, sempre nuove danze e Luciano Molinari nel suo repertorio.

« Il fiacre N. 13 »

La preparazione di questo poderoso romanzo diviso in *tre giornate* dalla *Casa Ambrosio*, è oramai a buon punto. E' enorme l'aspettativa per questo colossale lavoro e si può essere certi che esso trascinerà nel vasto salone dell'*Ambrosio* tutta Torino. La messa in scena del capolavoro di Saverio di Montépin è spettacolosa e l'esecuzione magnifica.

"CONSUL" il meraviglioso scimiotto ha debuttato ieri sera al MAFFEI

L'uomo scimmia che ha fatto parlare di sè tutto il mondo come celebre artista, è a disposizione di chi vuol giudicarlo. Per l'occasione la Direzione del *Varietà Maffei* concede in tutti gli spettacoli, matinées compresi, *ingresso gratis* ai bambini accompagnati al disotto dei 7 anni. Debuttarono pure *Adriana Florenzo*, la stella cantante, e la celebre coppia di ballerini *Cassinno-Hamilton*. L'intero programma, eccezionalissimo è di 21 numeri.

Il programma dello "SPLENDOR"

Oggi *My Little Baby* con Francesca Bertini e Camillo De Riso. Domani: *Madame Tallien* con *Lyda Borelli* (nuovissima ristampa).

"Il Tenente del IX Lancieri"

Il bellissimo lavoro della *Pasquali*, continua al *Cinema Italia*, con grande successo.

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rimandare a domani la puntata del romanzo: IL FIGLIOCCIO DEI TRE MOSCHETTIERI.

Un telegramma di Cadorna all'Unione Liberale Monarchica

Il generale Cadorna ha così risposto al telegramma augurale inviatogli dall'Unione Liberale Monarchica Umberto I: « Il saluto dell'Associazione Liberale Monarchica di codesta città, che fu il centro del nostro riscatto nazionale e delle nostre libere istituzioni, mi è gratissimo in quest'ora in cui i combattenti di tutta Italia attaccano il nemico ereditario e nella vittoria esprimono la sacra volontà della Nazione ».

Doni ai soldati della IV Armata

Il Comitato di preparazione ci comunica: « Il Comitato di preparazione lancia un fervido invito a tutti i buoni torinesi che sentono la grandezza di queste giornate vittoriose ad inviare offerte in denaro ed in natura alla sede del Comitato (Galleria Nazionale, scala B) e alla sede della Delegazione doni, corso Vinzaglio, 6, allo scopo di far pervenire subito ai fratelli che combattono e vincono sul Carso un'attestazione eloquente dell'anima patriottica di Torino. Una Commissione del Comitato, presieduta dal generale Chiarle, si recherà entro pochissimi giorni a portare i doni di denaro e di oggetti di vestiario e di conforto direttamente agli eroici combattenti. Questo è senza dubbio il modo più rapido e più sicuro per disingannare coloro che dubitassero dell'onore e del cuore della nostra nobilissima città, la quale, con la fierezza della sua coscienza immacolata e con l'eloquenza dei fatti generosi, riafferma il suo amore all'esercito e la sua incrollabile volontà di resistere fino alla vittoria nostra. Quanto più pronta e copiosa riuscirà questa tangibile prova del sempre vigile patriottismo torinese, tanto più riuscirà solenne il rito purificatore, che il Comitato desidera sia celebrato entro la corrente settimana.

I doni più graditi ai prodi combattenti, oltre al denaro ed agli indumenti di lana, sono: fazzoletti, sapone, candele, coltelli da tasca, spille di sicurezza, pipe, sigari, sigarette, tabacco, carta da lettera, matite, limoni, frutta secca, biscotti, vini, liquori, cioccolata, conserve. Il Comitato di preparazione apre la lista delle offerte in denaro con la somma di lire 2000, e l'Ufficio doni della IV Armata offre L. 1000 e inoltre sospende l'invio annunciato di 115 colli ai soldati della IV Armata per contribuire largamente a questa straordinaria spedizione a tutti i fratelli vincitori sul Carso ».

Funebri di soldati

Oggi avranno luogo i seguenti funerali dei militari provenienti dalla fronte: Ore 10, del soldato Floris Francesco, 140.o Centuria, partendo dall'Ospedale Regina Margherita; Ore 15, del carabiniere proveniente dal fronte Pianezza Mario, della Legione di Torino, partendo dall'Ospedale Militare Principale; Ore 17, del soldato Piazzesi Luigi del 158.o fanteria, partendo dall'Ospedale Militare Principale.

Stagione lirica al Chiarella

Il 1.o settembre il Politeama Chiarella si riapre per una breve stagione lirica, durante la quale saranno rappresentate le seguenti opere: *Trovatore, Rigoletto, Cavalleria Rusticana, Pagliacci, Barbiere di Siviglia*. Direttore d'orchestra sarà il maestro Giuseppe Del Campo.

Teatro Carignano

La Compagnia Sichel-Rossi-Zucchini-D'Origlia verrà il 1.o settembre al Carignano per una serie di recite, durante le quali saranno rappresentate due novità: *Le belle vicine*, tre atti di Guillemond, e *La signorina del cinematografo*, tre atti di Nancy e Riour.

Il mercato dei valori

Togliamo dal *Sole* queste valutazioni approssimative:

Valori bancari:

	11 agosto	25 agosto
Banca d'Italia	1325.—	1325.—
Banca Commerciale Italiana	763.50	771.—
Credito Italiano	560.—	559.—
Banca Italiana di Sconto	515.—	546.—
Banco di Roma	30.50	30.50

Valori industriali:

AZIONI	31 dicem. 1913	31 luglio 1914	11 agosto 1917	25 agosto 1917
Ferr. Meridionali	560.—	470.—	424.—	428.—
» Mediterranee	254.—	218.—	184.—	188.—
» Venete Sec.	115.—	98.—	116.50	105.—
Nav. Gen. Italiana	408.—	380.—	685.—	728.—
Lanificio Rossi	1442.—	1380.—	1340.—	1350.—
Linif. e Can. Naz.	151.—	131.—	277.—	284.—
Lan. Naz. Targetti	81.50	70.—	204.50	200.—
Coton. Cantoni	359.—	350.—	478.—	480.—
» Veneziano	47.—	43.—	84.50	88.—
» Valseriano	172.—	154.—	258.—	258.—
» Furter	—.—	66.—	95.—	95.—
» Turati	—.—	70.—	185.—	185.—
» Valle Ticino	—.—	—.—	102.—	100.—
» Un. Manif.	—.—	—.—	134.—	133.—
Man. Ross. e Varzi	272.—	270.—	385.—	385.—
Tessuti Stampati	100.—	88.—	253.—	255.—
Manifattura Tosi	—.—	96.—	149.50	152.—
Tess. ser. Bernasc.	—.—	54.—	103.—	101.—
Cascami Seta	346.—	348.—	411.—	414.—
Acciaierie Terni	1512.—	1005.—	1438.—	1390.—
Siderurg. Savona	168.—	137.—	351.50	356.—
Elba	190.—	201.—	321.50	326.—
Ferriere Italiane	112.—	96.50	238.—	236.—
Ansaldo	272.—	210.—	377.—	315.—
Off. Mecc. Miani e Sil.	92.—	78.—	119.50	116.—
Off. Breda	—.—	300.—	397.—	397.—
Off. Meccan. Ital.	—.—	34.—	57.—	54.—
Miniere Montecat.	132.—	110.—	150.50	150.50
Zolfi Trezza-Albani	—.—	—.—	149.—	150.—
Metallurgica Ital.	112.—	88.—	155.50	156.—
Autom. Fiat	108.—	90.—	493.—	473.—
» Spa	—.—	24.—	270.—	268.—
» Bianchi	98.—	91.—	154.—	151.—
» Isotta-Fr.	15.—	14.—	122.—	118.—
Off. S.S. Gio (Cam.)	—.—	6.—	114.50	118.—
Off. Elettr. Genovesi	—.—	—.—	319.—	321.50
Edison	552.—	536.—	560.—	561.—
Vizzola	801.—	778.—	860.—	868.—
Elettrica Conti	—.—	206.—	375.—	395.—
Elettrica Bresciana	—.—	—.—	116.—	116.50
Marconi	—.—	40.—	104.75	103.50
Unione Concimi	100.—	62.—	142.—	141.50
Distillerie Italiane	65.—	61.—	134.—	130.50
Raffineria L. L.	314.—	286.—	338.—	340.—
Ind. Zuccheri	258.—	228.—	298.—	290.—
Zuccher. Gulinelli	78.—	66.—	112.—	110.—
Eridania	574.—	456.—	606.—	603.—
Molini Alta Italia	189.—	178.—	220.—	210.—
Italo-Americana	160.—	68.—	250.—	251.—
Dell'Acqua (esport.)	104.—	77.—	163.—	163.50
Cer. Richard-Ginori	—.—	—.—	246.—	257.—

Valutazioni approssimative settimanali a Torino
Valori Industriali

AZIONI	11 Agosto	25 Agosto
Automobili Fiat	494.50	470.—
» Spa	271.—	258.—
» Itala	117.—	116.—
» Scat	47.50	47.—
» Zust	140.—	140.—
» Rapid	117.—	115.—
» Diatto Clement.	97.—	95.—
Fiat San Giorgio	138.25	133.—
Vandel	340.—	345.—
Industrie Metall. Torinesi	40.—	38.—
Officine Diatto	265.—	263.—
Cantieri Navali	145.—	144.—
Navigazione Alta Italia	765.—	580.ex
Lloyd Sabaudo	388.—	386.—
Acque Potabili	380.—	382.—
Italiana Gaz	217.—	221.—
Cartiera Italiana	1025.—	1030.—
Soc. Nebiolo	190.—	192.—
» Schiapparelli	104.—	106.—
» Lanza	101.—	101.—
» Bauchiero	134.50	132.
» Gilardini	270.—	267.
» Man. Lane Borgo Sesia	403.—	403.
» Durant Milano	48.—	49.—
» Venchi	158.—	160.—
» Gallettine	139.—	138.—
» Paramatti	117.—	116.—
» Bonifiche Ferraresi	120.—	120.—
» Unione Cementi	66.—	65.—
» Taurus	63.—	65.—
» Bottificio Italiano	36.—	36.—
» Officine Savigliano	1010.—	1045.—
» Elettricità Alta Italia	300.—	298.—
» Man. Ollomont	120.—	120.—
» Dubosc	102.—	100.—
» Vay Assanio	47.—	47.—

Stato Civile di Torino

27 agosto 1917.

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Operto Luigi con Gavoglio Anna — Tromero Lorenzo con Girolo Domenica ved. Lucco — Parisi Antonio con Fassio Elisabetta.

MORTI: Mattina Maria di Giovanni, d'anni 91, di San Salvatore Monferrato, casalinga.
Soppetti Maria n. Giovanna, d'anni 50, di Chivasso, negoziante.
Fassati Caterina n. Caudano, d'anni 80, di Torino, casalinga, via Cavour, 18.
Conelli suor Lodovina, d'anni 58 di Biella, religiosa, strada del Righino, 39.
Gressi Giovanni fu Pietro, d'anni 67, di Siede, agiato, via Bogino, 17.
Crescini Angelo fu Giovanni, d'anni 67, di Milano, pensionato, via Romani, 9.
Carrvona Giuseppe fu Angelo, d'anni 32, di Sofia d'Epiro, soldato 40.o fanteria.
Pernechio Elisabetta n. Muratore, d'anni 45, di Vaglio Serra, casalinga.
Calcagno Giovanna ved. Alessandria, d'anni 88, di Torino, tabaccaia.
Giovannini Maria n. Trione, d'anni 58, di Locana, casalinga, via Santa Croce, 3.
Durbini Vera di Edoardo, d'anni 11, di Torino, scolara, via Cuneo, 8.
Grosso Caterina di Giuseppe, d'anni 28, di Torino, operaia, corso Regina Margherita, 218 bis.
Sorelo Angiolina di Giovanni, d'anni 13, di Torino, scolara, corso Valentino, 6.
Vigletti Paolina fu Michele, d'anni 58, di Torino, casalinga.
Frola Enrico di Giuseppe, d'anni 18, di Torino, macc.
Griffa Luigi fu Giacomo, d'anni 73, di Chieri, cale.
Vesco Paola ved. Marchese, d'anni 64, di Isorcenasca, casalinga.
Chicco Margherita n. Rolando, d'anni 81, di Torino, casalinga.
Floris Francesco di Pasquale, d'anni 37, di Alessandria, soldato 140.o fanteria.
Fassola Carolina di Agostino, d'anni 23, di Torino, operaia.
Fantolu Erasio fu Giovanni, d'anni 61, di Montiglio, ombrellaio.
Almo ved. Adelaide fu Domenico, d'anni 70, di Chiabrandone, tessitrice, via Vigliano, 10.
Pianezza Mario fu Casimiro, d'anni 21, di Fabiano, carabiniere.
Piazzesi Luigi fu Ferdinando, d'anni 37, di Incisa, soldato 158.o fanteria.
Curbiele Umberto fu Luigi, d'anni 20, di Muro, soldato 213.o fanteria.
Rossi Giovanni di Giacomo, d'anni 16, di Bosca, bracciante.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 38, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 22. Non residenti in questo Comune 8.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette « Città di Milano », diretta da D. Maleroni — Ore 21: Boccaccio, operetta in 3 atti di Suppè. — Ingresso L. 1.
PARCO MICHELOTTI (Comp. Gemelli-Casaleggio). — Ore 21: Cònime 'd biel. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO MAFFEI — Grandi Spettacoli di varietà.
VARIETA' ROMANO (Propr. C. Amore) — Spettacoli primordine ore 21 - Festivi 15.30. — Ingr. L. 1.
VARIETA' IRIS. — Comp. d'operette Parisi. L. 0,70.

Cambi del 27 Agosto 1917

Parigi — Danaro: chèque 120,50 - Lettera: chèque 120.
Londra — Danaro: chèque 33,37 - Lettera: chèque 33,42.
Svizzera — Danaro: chèque 164,50 - Lettera: chèque 165.
New-York — Danaro: chèque 7,45 - Lettera: chèque 7,49.

Mercato dei bozzoli

Alessandria, 27, notte.

Il Bollettino odierno del mercato serico estivo reca i seguenti risultati: quantità venduta chilogrammi 1100; prezzo massimo, L. 14; prezzo minimo, L. 9, al chilogramma.

ULTIME NOTIZIE

Le gravissime perdite subite dall'esercito austriaco

Roma, 27, notte.

Il logorio inflitto alle truppe austro-ungariche schierate sulla fronte carsica, si rivela sempre più grave attraverso le deposizioni dei prigionieri. La 12.a divisione, la divisione di ferro, alla quale gli austro-ungarici attribuiscono tutti gli allori del famoso sfondamento delle linee russe di Korlice, avvenuto nel maggio 1915, ha dovuto essere rimandata nelle retrovie in conseguenza delle perdite subite. In questa, come nelle altre divisioni nemiche, più duramente provate, una notevolissima parte delle perdite è dovuta al disorientamento ed al cattivo funzionamento dei Comandi, conseguenze dovute, a loro volta, alla disorganizzazione portata nei servizi dal nostro tiro di artiglieria. Durante il bombardamento di preparazione, le perdite nemiche in vite umane, furono rilevanti, ma non gravissime. Gli austriaci, come si sa, hanno un gran numero di caverne, le quali offrono un certo grado di protezione. Ma il bombardamento nostro, se non sempre potè sfondare le caverne, livellò le trincee ed i camminamenti, spezzò le linee telefoniche. Quando l'assalto delle nostre fanterie si sferrò, i rincalzi austriaci furono lanciati innanzi, ma ben pochi uomini giunsero a rinforzare gli elementi di prima linea. Costretti ad avanzare allo scoperto per la distruzione dei camminamenti e dei ripari, fatti muovere spesso intempestivamente per le interruzioni telefoniche e i collegamenti difettosi, codeste unità furono quasi sempre colte durante gli sbalzi in avanti dai nostri fuochi di interdizione, che ne fecero strage. Sempre secondo i prigionieri, l'11.o e il 63.o fanteria e il 3.o battaglione del 3.o reggimento bosniaco-erzegovese (9.a divisione) subirono appunto per tali ragioni perdite sanguinosissime, demoralizzanti. Lanciati al contrattacco nel momento meno opportuno su un terreno flagellato dai nostri tiri, questi riparti furono in brevi istanti falciati.

Alle perdite elevatissime inflitte dall'artiglieria si aggiunsero presto quelle cagionate dagli aeroplani, che volavano in gran numero bombardando e mitragliando a bassa quota. Solo esigui nuclei di superstiti, sfiniti, riuscirono in tal modo a portarsi in linea. Anche la 28.a e la 35.a divisione furono duramente provate in questa guisa. Forse allo scoramento gettato nell'animo di molti comandanti da queste stragi cui non si poteva sfuggire, sono dovute le voci riferite, da prigionieri, secondo le quali il colonnello brigadiere Rossig, comandante la 24.a brigata della 12.a divisione, in un momento di disperazione si sarebbe suicidato. Gli ufficiali superiori catturati sul Carso, hanno appreso, con grande abbattimento, le notizie dei progressi compiuti dalla II nostra Armata sull'altopiano di Bainsizza. Appare, da quanto essi dicono, che il Comando austro-ungarico non si attendeva un colpo così vigoroso da quella parte. Gli aviatori austriaci non sarebbero riusciti a rendersi conto dell'entità della nostra operazione. Dello slancio delle nostre fanterie gli ufficiali austriaci prigionieri continuano a parlare con la più viva ammirazione: uno di essi ha narrato di aver provato una impressione indimenticabile vedendo venire all'attacco un reggimento italiano; i soldati avanzavano col pugnale di assalto stretto fra i denti: erano terribili — ha detto l'ufficiale. (Stefani).

La vittoriosa battaglia italiana osservata dai critici francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Periodo di gran lavoro pei critici militari: Verdun, San Quintino, Lens, Ypres. E tuttavia parecchi tra essi trovano modo di consacrarsi esclusivamente all'analisi delle operazioni italiane, la cui cronaca del resto, nella quasi totalità dei quotidiani, occupa il posto d'onore. Hervé volgarizza, a suo modo, per la folla, i dati, e le difficoltà dell'impresa nuova di Cadorna. Il quadro dei monti, delle gole, dei costoni, delle giogaie oggi fiammanti è delineato e semplificato brillantemente. Il gusto periodico dello scrittore francese trova questa volta materia adatta nella realtà della natura. «Su questo campo [illegible] di tanto difficoltà l'esercito di Cadorna [illegible] da due anni agli austriaci disfatte [illegible]. Se due altre alture seguono il Monte Santo, e quelle del San Gabriele e del San Daniele cadranno a loro volta, la strada del Vippacco sarà aperta. Ora il Vippacco è la via naturale che permette di accerchiare Trieste, minacciare le ferrovie colle quali il gran porto comunica facilmente con l'Austria ed è la via che mena da Comen al centro ferroviario di San Peter. Il cui possesso, a chi guardi la carta, appare vitale per i padroni attuali di Trieste. I «poilus» italiani si dimostrano della stessa fibra di quelli che hanno espugnato il Mort Homme e la quota 304». La stessa foga, lo stesso brio nell'attaccare, la stessa viva intelligenza nell'utilizzare il terreno, lo stesso spirito di iniziativa, lo stesso eroismo sorridente ed infine «lo stesso disgusto della guerra e delle sue atrocità, la stessa voglia ardente di finirla una buona volta con questo flagello del genere umano». Hervé accomuna in uno stesso elogio ingegneri, operai e capitalisti italiani che «hanno fatto sorgere dalla guerra centinaia di fabbriche nuove fornendo i soldati di un formidabile materiale e di munizioni inesauribili, le quali permettono loro oggi di ricacciare gli austriaci». Infine niente gli sembra più legittimo della gioia italiana quando si pensa che nel 1859, soltanto col concorso dei soldati di Francia, si potettero respingere i barbari dalla Lombardia, mentre oggi «oggi, divenuto maggiorenne, l'esercito italiano è solo ad amministrare [illegible] batoste a quelli che nel [illegible] affettavano di trattare i soldati italiani come soldati di [illegible]». Pel colonnello De Civrieux nel «Matin» l'idea fondamentale di Cadorna nel concepire l'offensiva attuale sembra sia stata questa: «Impegnare prima il nemico su tutto il fronte da Tolmino al mare con un'azione intensa che lasciasse nell'incertezza sulla vera direzione degli attacchi decisivi, poi assalirlo sulle due ali coi mezzi più potenti». Le conquiste già ottenute dai soldati italiani sembrano al critico ben salde, perchè la loro marcia in avanti le assicura. Con questo, malgrado l'imprecisione dei comunicati ufficiali, sembra che l'ala sinistra abbia dovuto raggiungere la cima delle creste delle Alpi Giulie. La manovra dell'ala sinistra si sviluppa dunque per lui, malgrado le difficoltà, in condizioni feconde di prossime conseguenze. Sulle difficoltà, che restano da superare ai soldati della seconda armata per la conquista delle alture, alle quali il loro progredire attuale li ha [illegible], si ferma più volentieri il generale [illegible] nel «Petit Journal». Il San Gabriele prima, poi il San Daniele e dopo questo la serie di cime del ciglione al sud di Ternova sono destinati ad essere battuti direttamente nella marcia vittoriosa e presi alle spalle contemporaneamente dal movimento dell'ala che marcia da Vhr. L'operazione è ben concepita, ma difficilissima. L'altipiano non è regione di accesso agevole: tutt'altro! I punti elevatissimi, che vi si incontrano, malgrado il loro isolamento relativo, possono fornire eccellenti barriere come cima 850 ad ovest di Jelenik e altre ancora molte la fondo, gli austriaci, anche battuti hanno modo di avvinghiarsi e di resistere in una regione così favorevole alla difesa. Opinione analoga è quella del generale Verraux, che chiude il paragone tra il valore della quota 304 conquistata venerdì dai francesi e quella di Monte Santo così: «In verità si tratta del guadagno di poche centinaia di metri appena. Ora che sono accanto allo spazio che resta ancora agli italiani da percorrere e a noi per raggiungere la nostra frontiera?». Ma c'è un proverbio cinese che può confortare i combattenti di Verdun e dell'Isonzo: «Quando si hanno dieci passi da fare il primo costituisce già metà del cammino».

D. R.

Una delle più grandi battaglie della guerra europea

Londra, 27, notte.

Il *Times*, in un articolo di fondo sulla vittoria italiana scrive: «Per ragioni comprensibili vi è ancora una considerevole reticenza sui precisi combattimenti, che è impegnato sulla fronte italiana da oltre una settimana, ma è evidente che si tratta di una delle grandi battaglie di questa guerra e che i nostri alleati hanno già ottenuti successi meravigliosi: la conquista del monte Santo è una grande impresa. Questa posizione, che è di per sè stessa una fortezza naturale, è stata per di più rinforzata con tutti i più moderni perfezionamenti dell'arte militare. Le truppe italiane, il cui valore compì grandi imprese in maggio, non riuscirono a prendere allora quella posizione. Gli austriaci la consideravano inespugnabile e non senza ragione, poichè le truppe di Cadorna non erano riuscite a conquistarla. La posizione era la chiave di tutto il sistema difensivo austriaco dinanzi a Gorizia e dalla sua sommità il nemico poteva facilmente dirigere il fuoco delle sue artiglierie nascoste nei burroni di monte Gargaro. I comunicati ufficiali italiani hanno ben ragione di rilevare che oltre ai risultati materiali, la conquista di Monte Santo avrà certamente un effetto morale sui due combattenti: per l'uno di augurio di nuove vittorie; per l'altro presagio di nuove sconfitte. Tutti gli amici del diritto e della libertà in Europa e in America debbono felicitare l'Italia delle superbe gesta di questa settimana». Il *Times* riassume il suo giudizio dicendo: «E' evidente che la gigantesca battaglia, che infuria da oltre una settimana sull'Isonzo, è una delle più grandi battaglie della guerra e che i nostri Alleati vi hanno riportati importanti successi». Il *Daily News* dice: «L'estensione del successo italiano non può ancora essere valutata, ma tutto tende a dimostrare che sarà una delle più grandi vittorie della guerra. La lontana ripercussione di esso sarà più grande ancora dei risultati immediati, perchè per l'Austria la minaccia della perdita di Trieste e della sua posizione sul litorale Adriatico è un disastro». (Stefani).

Nei comunicati e nei fogli austriaci

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

E' curioso notare il modo col quale il comunicato austriaco spiega ai suoi lettori il perchè le truppe austriache hanno abbandonato parecchie posizioni. Esso dice che i gruppi che combattono nel settore settentrionale furono ritirati per essere portati in migliori posizioni di combattimento, più facili a difendersi con minori sacrifici. «Giovedì il combattimento era ancora asprissimo nelle vecchie posizioni e nella notte successiva — dicono gli austriaci — ci ritirammo». Il comunicato ufficiale austriaco annunzia poi la perdita di Monte Santo. La *Neue Freie Presse*, in un articolo dedicato agli avvenimenti militari al fronte italiano, dice che vi furono dei reggimenti che dovettero rimanere per 48 ore in combattimento ininterrotto, senza che, durante questo tempo, fosse possibile portare loro neppure dell'acqua. «Gli italiani — dice la *Neue Freie Presse* — seguono ora la tattica dei francesi, degli inglesi e dei russi, degli attacchi in massa. Hanno concentrato materiale e truppe in modo enorme, ciò che permette loro di continuare senza interruzione la battaglia. La baionetta continua ad essere l'arma preferita degli italiani». Il giornale dice quindi che questa battaglia è una delle più grandi che si siano avute dall'inizio della guerra ed aggiunge che i soldati austriaci devono compiere un'opera quasi sovrumana, perchè tutto il fronte è esposto ai più violenti assalti da parte degli italiani. In un altro articolo, il giornale parla della superiorità numerica dei nostri servizi di aviazione.

L'*Arbeiter Zeitung*, commentando la situazione, dice che la difesa austriaca ha dato prova di un'energia straordinaria, considerando anche il caldo che fa sull'altipiano carsico. Bisogna infatti pensare che le truppe devono passare intere giornate nelle caverne, mentre su di loro si scatena un fuoco tambureggiante, poi, stremate, devono uscire dalle caverne e cominciare colle granate a mano la lotta corpo a corpo. Di più, le truppe austriache non hanno tutti i giorni il cibo e le bevande, perchè i fuochi di sbarramento spesso impediscono i rifornimenti di viveri. La stessa *Arbeiter Zeitung* nota la prevalenza degli italiani, e parlando dei servizi di aviazione, scrive che gli aviatori, in fitta schiera, volano sopra il fronte e si abbassano in modo tale che possono usare con successo anche le mitragliatrici. Anche le *Münchener Neueste Nachrichten* hanno dal fronte austriaco che gli aviatori italiani dimostrano un'audacia notevolissima.

Un dispaccio ufficiale da Vienna, riassumendo le impressioni dei corrispondenti viennesi, dice che gli attacchi italiani, i quali avvengono quasi esclusivamente di giorno, sono appoggiati formidabilmente dalla artiglieria, la cui forza viene calcolata ad oltre 100 batterie. I cannoni navali di lunga portata dirigono dai pontoni nelle lagune di Grado un fuoco distruttore sull'Hermada, su Prosecco e su Opcina, mentre i cannoni inglesi tuonano per la prima volta usati sullo Isonzo, e i cannoni americani su treni, bombardano dai dintorni di Monfalcone le posizioni austriache.

L'on. Bissolati alle prime linee

Zona di guerra, 27.

Oggi l'on. ministro Bissolati si è recato sull'altipiano oltre Kuk e Vodice raggiungendo le prime linee delle truppe marcianti sul vallone di Chiapovano. Accolto festosamente al suono degli inni di Garibaldi e di Mameli e della Marcia Reale, eseguiti da quelle fanfare, parlò alle truppe tra crescente entusiasmo presentato dal valoroso generale Gonzaga e sotto l'intenso bombardamento proveniente dal San Gabriele dov'erano ancora batterie austriache. Parlò salutato dagli inni nazionali e dagli applausi, recando l'omaggio del generale Gonzaga a S. M. il Re e la spada del comandante austriaco di quelle linee conquistate e sfondate dai nostri meravigliosi soldati.

(Ag. Stefani).

Painlevé al ministro Giardino

Parigi, 27, notte.

Il Ministro della Guerra Painlevé, ha così telegrafato al Ministro della Guerra d'Italia: «L'Esercito francese segue con entusiasmo le gesta dei fratelli d'arme italiani e il magnifico sviluppo che il Comando Supremo dell'Esercito seppe dare alle vaste operazioni sul fronte dell'Isonzo. A nome suo e mio vi invio tutte le felicitazioni per questa splendida vittoria, che è certo presagio di successi pei valorosi Alleati». (Stefani).

Vani contrattacchi tedeschi nel settore di Ypres

Londra, 27, notte.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data del 26, sera, a ritardato, dice: Stamane di buon'ora abbiamo attaccato e conquistato le posizioni nemiche ad est di Hayicourt sopra un fronte di oltre un miglio. Le nostre truppe sono penetrate sopra un fronte di mezzo miglio, prendendo d'assalto i punti fortificati delle fattorie Colonie e Malakof. Ci siamo stabiliti sul terreno conquistato ed abbiamo preso 136 prigionieri. Il nemico, protetto da un violento bombardamento, ha attaccato stamane di buon'ora in prossimità della strada Ypres-Menin, facendo uso di lanciafiamme, ed è riuscito momentaneamente a rioccupare l'angolo nord-ovest del Taillis Inverness. Le sue truppe sono state immediatamente respinte da un contrattacco e le nostre posizioni ristabilite. Un combattimento di carattere locale ha avuto luogo stamane a sud-est di Saint-Julien, ove abbiamo avanzato leggermente le nostre linee. Durante la notte dopo un violento bombardamento il nemico ha ripreso a sud-ovest di Lombartzyde un posto che avevamo preso nella notte dal 24 al 25. L'artiglieria nemica è stata oggi più attiva dell'ordinario nel settore di Nieuport. A causa di una tempesta vi è stata poca attività aerea. Abbiamo eseguito nella serata un lavoro di osservazione di artiglieria, coronato da successo. Tre velivoli tedeschi sono stati abbattuti, quattro altri hanno atterrato sbandati; due nostri velivoli mancano.

La *Stefani* comunica da Londra:

Un corrispondente speciale dal fronte britannico in Francia telegrafa in data 25: «E' probabile che i tedeschi abbiano concentrato sul nostro fronte di Ypres un numero di truppe e di cannoni maggiore di quello che essi abbiano mai riunito su un fronte così poco esteso. I tedeschi sacrificano gli uomini con prodigalità nei violenti e frequenti contrattacchi. E' da ritenere che elemento essenziale dei nostri piani sia di infliggere al nemico con le nostre azioni di esaurimento collegate con la difesa delle nostre posizioni tattiche le massime perdite. E' evidente che i critici militari tedeschi intravedono questo progetto, poichè esagerano in modo comico il numero delle Divisioni da noi impiegate per poter giustificare i colossali sacrifizi delle truppe del Principe Rupprecht. I *tanks* hanno compiuto la settimana scorsa un lavoro meraviglioso; se non se ne avesse la assoluta certezza ogni dubbio in proposito sarebbe dissipato pel fatto che la radiotelegrafia tedesca considera queste macchine degne di menzione. Un comunicato radiotelegrafico dice che dopo, nell'attacco del 22 agosto, venti *tanks* si trovavano fuori delle linee tedesche crivellate dai proiettili. Poichè questo totale non potrebbe essere raggiunto neppure vedendo doppio, esso è stato forse ottenuto contando i pezzi dei terrapieni. Si potrebbe forse agire più efficacemente contro i *tanks* se le guarnigioni tedesche non si affrettassero tanto a partecipare al panico generale in presenza della avanzata di queste macchine terrificanti. Non tutte certo procedettero di corsa, ma indubbiamente parecchie».

Il comunicato tedesco

Basilea, 27, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice: Gruppo degli eserciti del principe Rupprecht: *Nelle Fiandre il combattimento delle artiglierie aumentò considerevolmente di intensità, verso sera, sulla costa, come pure tra l'Yser e la Lys, e continuò durante la notte. Stamane forti distaccamenti di ricognizione inglesi avanzarono varie volte contro le nostre linee e furono respinti. Dal canale di La Bassée fino a Lens forte preparazione di artiglieria precedette vivaci spinte inglesi che cominciarono poco prima della notte a nord-ovest di Lens, e non riuscirono. Scontri dinanzi alle nostre posizioni a ovest di Le Catelet continuarono durante la giornata con vario successo presso le fattorie di Malakoff e Colonie. Il nemico ottenne vantaggi locali, ma i suoi tentativi di estendere i suoi successi non riuscirono.*

(Gruppo del Principe Ereditario germanico): *Sul Chemin-des-Dames e nella Champagne occidentale vivi combattimenti di artiglieria ad intermittenza. A sud di Ailles attacchi parziali francesi, grazie il nostro fuoco di difesa, non giunsero fino ai nostri ostacoli. Dinanzi a Verdun e ad ovest della Mosa generalmente calma. Sulla riva orientale combattimenti accaniti fino a tardi nella notte. Attacchi francesi sferrati dopo raffiche di fuoco presso Beaumont e nei boschi delle Fosses e di Chaume ci respinsero dapprima fuori di Beaumont e del bosco. Con contrattacco riprendemmo il villaggio e il bosco. Verso sera le forze francesi avanzarono nuovamente all'attacco provocando nuovi combattimenti pel possesso di Beaumont. I combattimenti durano ancora. Tra la valle della Mosa e la strada di Beaumont-Bacherauville attacchi francesi non riuscirono.*

La prossima sessione del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

La prossima sessione del Reichstag si radunerà il 26 settembre. I giornali berlinesi scrivono che parecchi disegni di legge saranno presentati all'assemblea, giacchè tutti i segretari di Stato, come i ministri prussiani, devono prima addentrarsi nei compiti loro affidati per potere presentare al Reichstag il frutto completo del loro lavoro. Tuttavia si prevede che vi saranno importanti discussioni politiche come conseguenza della presentazione del bilancio supplementare per il 1917.

Il nuovo Ministero austriaco e il problema slavo

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

Il nuovo Ministero austriaco dovrebbe essere [illegible] in uno di questi giorni. [illegible] dei compiti che lo aspettano e delle origini della crisi ministeriale, la *Neue Freie Presse* tratta anche la questione degli slavi meridionali per dimostrare come Clam-Martinic e Seidler devono aver studiato profondamente questo problema. Il giornale dice che lo Stato slavo non può essere fondato in una notte od in un giorno, poichè non si possono risolvere così problemi che toccano la vita della Monarchia. «Dobbiamo accontentarci — scrive il giornale — di possedere solo un corridoio nell'Adriatico, un corridoio che si congiunge a Trieste, la città che ancora oggi si difendiamo con dolorosi sacrifici di sangue? L'Impero deve forse indebolire il suo influsso in regioni che gli sono indispensabili per la sua posizione mondiale e lasciarsi sfuggire di mano quell'arma [illegible]? Un ministero che voglia uno Stato slavo meridionale non può esistere assolutamente».

Gravi dichiarazioni del Ministro delle Finanze alla Conferenza di Mosca

Mosca, 26.

Dopo il discorso di Kerenski, il ministro degli interni Avksentieff disse: «Il problema principale consiste attualmente nell'organizzare la vita in provincia e nel realizzare una perfetta unione tra tutte le Autorità locali creando organi speciali, e tra il potere supremo e i poteri locali». Il ministro del commercio, Prokopovich disse: «Il principale peso economico della Russia è la guerra che dallo inizio costò 34.300 milioni di rubli. Vi è una grande penuria di merci, di prodotti industriali. Il vettovagliamento è estremamente difficile. La recente rottura del fronte determinò gravi difficoltà nell'esercito». Il ministro dichiarò poi essere necessario sottoporre a speciali regole i profitti industriali.

Il ministro delle finanze, Nekrassoff, prende la parola. Egli constata che da quando è scoppiata la rivoluzione le spese dello Stato sono considerevolmente aumentate. Infatti furono posti in circolazione durante ciascun mese di guerra nel 1914 circa 219 milioni di carta moneta; durante ciascun mese del 1915, 223 milioni; per ogni mese del 1916, 290 milioni. Durante i primi due mesi del 1917 l'emissione mensile dei biglietti di banca è stata di 423 milioni, e a datare dal marzo la media è stata di 832 milioni al mese. «Vi espongo queste cifre — dice il ministro — per dimostrarvi quanto la situazione finanziaria sia difficile». Nekrassoff riconosce che il nuovo regime costa al paese molto più caro di quello antico: alcune Amministrazioni assorbono pel loro funzionamento enormi somme, l'approvvigionamento richiede annualmente mezzo miliardo di rubli. Il ministro rileva che le difficoltà finanziarie dello Stato dipendono molto dallo straordinario aumento dei salari degli operai: nella sola officina Putiloff gli operai formularono in quest'anno domande di aumenti che si sono elevate a 95 milioni di rubli; le imposte dirette, quantunque molto aumentate, non potranno far fronte alle spese dello Stato; le imposte indirette diventano perciò una necessità inevitabile.

Il ministro Nekrassoff, continuando il suo discorso, enumera una serie di misure tendenti al rafforzamento della capacità finanziaria del paese. Dichiara che il Governo sarà costretto a ricorrere alla creazione di varii monopoli commerciali, tra cui quelli dello zucchero, del thè, dei fiammiferi, ecc. Terminando, il ministro smentisce categoricamente le voci allarmanti, secondo le quali il Governo penserebbe alla confisca dei beni immobili privati per procurarsi le necessarie risorse. Dichiara che mai il Governo si arrischierà in simili avventure, poichè crede fermamente che i cittadini si faranno da loro stessi il dovere di accettare i sacrifizi necessari per la difesa nazionale.

Il sindaco di Mosca, Roudneff, saluta l'assemblea e dice che la popolazione dell'antica capitale non può essere solidale con la minoranza anarchica, che cerca, mediante lo sciopero, di compromettere l'importanza della Conferenza.

Il presidente del Consiglio, Kerenski, riprendendo la parola, ringrazia il sindaco, le cui parole danno al Governo nuova forza e nuova fede.

Oggi, domenica, la Conferenza non terrà seduta; la giornata sarà consacrata alle discussioni dei vari gruppi sulle dichiarazioni del Governo. La prossima seduta è fissata a lunedì.

Malgrado l'appello del sindaco e dei socialisti rivoluzionari invitante la popolazione a mantenersi calma durante la conferenza di Stato, i massimalisti provocarono alcuni scioperi per protestare contro l'assemblea nazionale. (Stefani).

Una riforma agraria che desta opposizioni Korniloff, il Soviet e i cosacchi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Il ministro di agricoltura, Cernoff, ha presentato all'ultimo Consiglio dei ministri a Pietrogrado un progetto di riforma agraria, realizzante la distribuzione delle terre ai contadini, secondo le indicazioni contenute nei voti che chiusero il loro ultimo Congresso. La discussione durò — telegrafano alla *Radio* — parecchie ore. Il ministro del commercio e dell'industria, Prokopovic, e il controllore di Stato, Kiskine, insorsero con termini violenti contro le idee del loro collega. Dichiararono che il suo progetto costituiva «un programma di partito stretto chimerico». La decisione fu rinviata a dopo l'assemblea di Mosca. Il corrispondente annuncia poi che il Governo, preoccupato della questione alimentare, aggravantesi per l'avvicinarsi dell'inverno, ha preso provvedimenti per sdecongestionare la capitale, ove affluiscono troppi elementi esogeni. E' stato decretato per tutta la durata della guerra che l'accesso a Pietrogrado sarà permesso solo a persone fornite di lascia-passare speciali, la cui durata di validità sarà limitata a soli trenta giorni.

In seguito ad un articolo comparso sull'*Isvestia*, organo ufficiale del «Soviet», chiedente la sostituzione del generalissimo Korniloff, il Consiglio delle truppe cosacche ha votato un ordine del giorno, ove si protesta contro la pretesa del «Soviet» di intralciare l'opera riformatrice di Korniloff, il quale, dichiarano i cosacchi, «non può, nè deve essere sostituito, perchè è un vero capo popolare e il solo capace di rinfrescare lo spirito delle truppe, salvando il paese in quest'ora critica». La sostituzione del generalissimo produrrebbe inoltre — soggiungono — impressione trista e ripercussione funesta tra i cosacchi i quali abbandonerebbero allora ogni responsabilità così per quello che concerne la loro azione al fronte come il loro contegno nel paese».

Il generale Letchitsky, comandante in capo nel Nord ha dichiarato in una intervista del *Novoje Vremja* che i suoi eserciti sono più di altri, infettati di propaganda massimalista e dalle pratiche di affratellamento col nemico. Il Governo provvisorio lo ha autorizzato ad adoperare mezzi energici. Il corrispondente del *Matin* da Zurigo assicura che Lenin è in Svizzera: vive tra Zurigo e Ginevra sotto falso nome; continua la propaganda attiva pro pace e redige un giornale, che si stampa a Zurigo, ed è spedito in Russia.

D. R.

L'*Agenzia Stefani* riceve da Pietrogrado, 27: «Il generalissimo Korniloff è partito soltanto ieri sera per Mosca, dopo conversazioni telefoniche col presidente del Consiglio, Kerenski. Secondo i giornali, Korniloff esitava a recarsi alla Conferenza di Stato considerando l'attitudine del Governo sull'organizzazione dell'esercito come imprecisa. Kerenski è riuscito a dissipare i suoi dubbi. La giornata di ieri è stata calma e non è stata turbata da alcun incidente. L'aspetto della città era quello abituale, eccetto la circolazione delle pattuglie nelle vie. Lo sciopero di Mosca non ha avuto qui che una debole ripercussione, e l'invito degli operai dell'antica capitale, inviato telegraficamente ai loro compagni di Pietrogrado per indurli ad unirsi agli scioperanti, non ha avuto alcun esito. Soltanto in qualche fabbrica il lavoro è stato sospeso».

Le difficoltà che si oppongono alla Conferenza di Stoccolma

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte.

Il Comitato organizzatore del Congresso di Stoccolma ha invitato alla imminente conferenza interalleata a Londra un messaggio in cui, dopo aver detto molte belle cose sul ristabilimento dell'Internazionale e simili, enumera anche le difficoltà che si frappongono alla determinazione di una data inaugurale pel Congresso, la quale sia conveniente per tutti i partecipanti. Il messaggio ritiene ormai impossibile quella del nove settembre causa le difficoltà concernenti i passaporti.

M. P.

Il caso di von Stumm

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

Il sottosegretario agli Esteri, Von Stumm, ha ottenuto un lungo congedo. I giornali dicono che Stumm dopo il congedo sarebbe destinato ad altro ufficio. Il suo ritiro sarebbe stato deciso perchè egli è l'autore dell'articolo della *Nord Deutsche Allg. Zeitung* che smentiva le rivelazioni fatte da Gerard circa i suoi colloqui coll'imperatore Guglielmo.

La nostra offensiva e la risposta alla Nota del Papa

Speciale situazione di Wilson — La restituzione della visita a Poincarè da parte del nostro Re.

Roma, 27, notte.

Il Consiglio dei ministri che sarà tenuto domani avverrà mentre si svolge la vittoriosa avanzata al nostro fronte e mentre si trova in preparazione la risposta dell'Intesa alla nota del Papa. Basterebbero queste due indicazioni, non tralasciando eventi intermedi di notevole rilievo, per dimostrare l'importanza della riunione di domani, alla quale mancheranno soltanto l'on. Bissolati, tuttora in zona di guerra, l'on. Meda, indisposto a Fiuggi, e qualche altro ministro. Le operazioni che si svolgono attualmente sull'altipiano di Bainsizza saranno oggetto di importanti comunicazioni del ministro della guerra e anche dell'ammiraglio Del Bono per ciò che riguarda l'azione della marina. Le comunicazioni fra il Comando supremo e il Governo furono anche oggi attivissime. Il più brillante successo continua ad arridere alla nostra avanzata.

Presso i Governi dell'Intesa prosegue lo scambio di vedute per accordarsi sulla risposta, che daranno al passo diplomatico della Santa Sede. L'azione militare non esclude adunque l'azione diplomatica, che fa il suo corso al pari della grande offensiva al fronte occidentale e al fronte italiano. La risposta dell'Intesa sarà data però solo a settembre. Il ritorno del cardinale segretario di Stato Gasparri dalla villeggiatura segnerà l'approssimarsi della decisione dell'Intesa, che sarà comunicata al Vaticano collo stesso procedimento protocollare usato dal Vaticano per la comunicazione della nota alle Potenze. I Governi di Francia, d'Italia e degli Stati Uniti, non avendo relazioni diplomatiche colla Santa Sede, incaricheranno il Governo inglese di rimettere, per essi, al Pontefice la risposta che essi daranno al passo del Vaticano. La forma e il contenuto della risposta delle Potenze dell'Intesa sono attualmente oggetto di trattative fra le Cancellerie dei Governi alleati. Non è ancora stabilito se la risposta sarà unica o collettiva oppure separata per ogni Potenza. Tale questione di forma sarà prossimamente risoluta. Non manca da parte di qualche Potenza l'espressione del desiderio di risposta separata permettendo questa forma una miglior precisazione del punto di vista di ciascuna Potenza. Quanto al contenuto, sembra prevalere sin da ora il concetto di risposta deferente verso l'iniziativa del Papa, ma negativa nella sostanza con brevi motivazioni, ritenendosi cioè insufficienti le condizioni di pace del Pontefice. Sono in grado di affermare che però la risposta o le risposte dell'Intesa lasceranno adito, ed è questo un punto di capitale importanza, agli imperi centrali di precisare in confronto della proposta del Papa le condizioni di pace che sarebbero disposti ad accordare, dato che la Germania e l'Austria non le precisano nella loro risposta alla Santa Sede. Negli ambienti diplomatici di Roma si afferma che Wilson intenderebbe dare una propria risposta particolare e quindi separata alla nota del Papa. La risposta di Wilson sarebbe particolareggiata, anche perchè il passo diplomatico della Santa Sede coincide per tre punti, cioè disarmo, arbitrato e libertà dei mari, colle idee espresse da Wilson nei suoi tentativi pacifisti.

Si aggiunge nelle sfere diplomatiche romane che la risposta di Wilson avrebbe uno speciale carattere imperativo per la Germania, chiedendo cioè che essa precisi, sempre quando non lo faccia nella imminente risposta al Papa, le condizioni secondo le quali è disposta a trattare la pace. Da quanto precede e dallo svolgimento delle offensive in corso risulta quale importanza abbia per la soluzione del conflitto europeo il periodo che attraversiamo. Questa persuasione è diffusa anche nelle alte sfere vaticane, dove si spera che in autunno la situazione sia matura per la trattazione della pace. Nelle sfere dell'Intesa si fanno invece delle riserve. Intanto si riconosce generalmente che l'andamento della nostra offensiva assicura all'Italia una situazione privilegiata tanto di fronte agli alleati come di fronte agli imperi centrali. Di un'altra questione dovrà occuparsi presto il Governo, cioè della restituzione della visita che il Presidente della Repubblica francese ha fatto a re Vittorio Emanuele. Il viaggio del nostro Re a Parigi, e naturalmente anche al fronte franco-inglese, è la conseguenza della visita di Poincarè **(Sette righe di censura).** Il Re sarà certamente accompagnato da una rappresentanza del Governo **(Sette righe di censura).** Sarà questo il secondo viaggio ufficiale che Vittorio Emanuele III farà in Francia dopo l'avvento al trono. La prima visita fu quella di prammatica compiuta insieme colla regina Elena a Parigi come nelle altre capitali al principio del nuovo regno. Il Governo dovrà prendere in esame anche le richieste che saranno formulate dal gruppo parlamentare socialista ufficiale che si riunisce domani a Roma. Non è difficile prevedere che la prima essenziale richiesta del gruppo, cioè la immediata convocazione della Camera, non sarà accolta dal Governo. Gli onorevoli Boselli e Orlando, ricevendo la rappresentanza del gruppo, faranno ad esso dichiarazioni molto recise sulle intenzioni del Governo per ciò che si riferisce alla politica interna.

S.

Lig Yasu è fuggito da Magdala

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte.

Un dispaccio dell'«Agenzia Reuter» da Addis Abeba dice che l'imperatore detronizzato Lig Yasu è fuggito da Magdala, dove era assediato da sei mesi. Egli si è rifugiato nelle montagne e la sua cattura deve rinviarsi alla fine della stagione delle pioggie. Il primo ministro di Abissinia, Haile Georgis, è stato arrestato e posto in catene sotto l'accusa di congiura per rovesciare il regime attuale.

M. P.

Progetti del nuovo presidente del Consiglio ungherese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

Il nuovo presidente del Consiglio ungherese, Josef Wekerle è stato intervistato dalla *Neue Freie Presse*. Egli disse che il nuovo Governo ungherese vuole dedicare ora tutta la sua attività al miglioramento della valuta. Tra il Governo austriaco e quello ungherese corrono già negoziati in proposito. Si sta divisando l'esportazione di tutti gli articoli possibili. Così dall'Ungheria, siccome vi fu una buona annata vinicola, si esporteranno ventidue milioni di ettolitri di vino, ciò che provocherà un immediato rialzo della valuta. L'esportazione è l'unico mezzo per ottenere questo risultato. L'ex-ministro ungherese, Esterhazy, è giunto a Davos, dove si fermerà parecchio tempo.

Osservazioni e provvedimenti idraulici

Roma, 27, notte.

E' noto come, per mettere in valore le nostre forze idrauliche, ci manchi quella raccolta di precise osservazioni idrografiche, che in altri Stati sono la base necessaria di un razionale sfruttamento delle acque pubbliche. Il ministro dei lavori pubblici, che con l'ampia riforma compiuta col decreto-legge del 20 novembre 1916 ha dato un notevole impulso alla utilizzazione delle nostre acque, ha provveduto con recente decreto a stanziare i fondi necessari per provvedere alle spese di impianto degli uffici incaricati della raccolta e del coordinamento delle osservazioni idrauliche e meteorologiche concernenti i fiumi e i bacini montani. Per tal modo in tutte le regioni d'Italia verrà creata una rete di pluviometri per le regolari osservazioni e per la raccolta degli elementi necessari così ai progettisti, che debbono presentare domande di concessione, come al Consiglio superiore delle acque, che deve giudicare delle domande stesse.

NOTIZIARIO ITALIANO

Ad Alessandria la Commissione provinciale di Agricoltura ha trattato e svolte importanti questioni d'indole agricola: fra altro ha sottoposto all'esame del competente Ministero la proposta di concedere due turni di licenze agricole durante la vendemmia e la semina del grano per la durata di almeno quaranta giorni ciascuno. Il numero degli uomini richiesti per detti lavori sarebbe di almeno cinquemila da assegnarsi per turno nei vari Comuni della nostra Provincia. Inoltre ha fatto voti la Commissione affinchè la nuova recluta appartenenti alle classi dal 71 al 79 provenienti dai contadini già riformati per deficienza di statura vengano assegnati ai loro corpi finiti i lavori delle semine, e cioè non prima del mese di dicembre. Infine si sono stabiliti i prezzi per l'impiego dei prigionieri di guerra per ogni ora effettiva di lavoro nella misura seguente: centesimi 22,25 per i lavori nei boschi; centesimi 33,35 per i lavori in acqua nelle risaie; centesimi 45,50 per il raccolto del riso. La Commissione ha chiuso la seduta deliberando l'acquisto di alcune trattrici per i lavori agricoli nei centri bisognosi della Provincia.

A Savona ebbe luogo l'estrazione della lotteria a beneficio del Comitato savonese di assistenza civile. Il 1.o premio, dono del Sovrano, consistente in un pendolo con candelabri di bronzo fu vinto dal num. 1826, il 2.o cartella del Prestito di lire 200, dono della Siderurgica, dal num. 1073; il 3.o servizio di posate d'argento, dono del sindaco di Savona, fu vinto dall'ing. Volta. La lotteria fruttò circa trentamila lire.

Don. Falconi Gaetano, capitano volontario di un valoroso reggimento di fanteria, che prese parte alla grande battaglia in corso nell'Isonzo, il giorno 22 rimaneva colpito alla testa da un proiettile nemico. Ora trovasi ricoverato in un ospedaletto da campo. Da quanto viene riferito si tratta di ferita non grave.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 agosto — Cambio giornaliero per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 146,20 — Cambio settimanale lire 165,24.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio pel 28 agosto: Parigi 130,46 — Londra 35,54 1/2 — Svizzera 164,31 1/2 — New-York 7,47 — Buenos Aires 3,21 — Lire oro —,—.

Ponzo Giovanni, gerente.

Il giorno 24 corrente, in seguito a fatale disgrazia, moriva improvvisamente

Ambrino Giuseppe

Negoziante Mobili - Via Rossini, 23

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la mamma DEAMBROGIO ROSALIA ved. AMBRINO, i fratelli CESARE, CARLO, LUIGI, ERNESTO; le sorelle ALBINA e ANGELA; cognati e cognate; zii e zie; nipoti e parenti tutti.

Giovedì, 30 corr., alle ore 9, verrà celebrata una messa funebre pel caro estinto nella Chiesa di Santa Giulia.

Torino, 28 agosto 1917. (1368)

Oggi, alle ore 15, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con edificante rassegnazione cristiana, munito di tutti i conforti religiosi, cessava di vivere in età d'anni 56

Sibona Gustavo

GEOMETRA

Profondamente angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie BERTORELLO FRANCESCA, coi figli: MARIA-ADELAIDE, DOMENICO, LORENZO, CORNELIO, MARGHERITA e NOEMI, la madre MACOCCO ADELAIDE vedova SIBONA; il fratello Geom. ANNIBALE; e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 29 corr., alle ore 8.

Non si mandano partecipazioni personali.

Corniglianо d'Alba, 27 agosto 1917. 1362

Oggi, alle ore 18, in Beinette, si spegneva nell'età d'anni 65, munito dei conforti religiosi, il

Cav. Giovanni Carle

Ne dànno l'angoscioso annunzio la moglie AUGUSTA BROCCHI; la figlia MARGHERITA MADDALENA col marito BRONDELLO TEONESTO, ufficiale postelegrafico e bimbi; i figli LUIGI ed ENRICO colla moglie CATERINA CAGLIO; i cognati dottor EMILIO BROCCHI e GIOVANNI BROCCHI; le cognate, coi parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 28, alle ore 18. La Messa di settima sarà celebrata mercoledì, 5 settembre, nella parrocchiale di Beinette. 1000

Venerdì, 24, è morto improvvisamente

GHIANO LORENZO

IMPRESARIO

Ne dànno il triste annunzio la moglie MARIANNA; i figli FRANCESCO, BATTISTA, CATERINA col marito CAVALLI GASPARE, ONORINA col marito MARTINASSO ANGELO, RINA, CAROLINA, MARIA SANTINA.

Torino, via Princea, N. 35.

La messa funebre avrà luogo venerdì, 31 corr., alle ore 9,30, nella chiesa di S. Gioachino, via Ponte Mosca. 1369

La famiglia ROMANO-RICCA-REY-MORINO-MAUTINO, riconoscenti, ringraziano tutte le gentili persone che vollero prender parte al loro grande dolore per la perdita del loro amatissimo

Cav. Romano Giacomo

Torino, 27 agosto 1917. (1366)